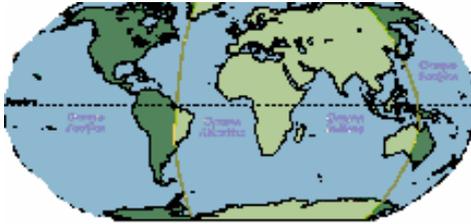


STORIA MODERNA

- **NUOVI MONDI**

PERIODO	AVVENIMENTO
XV sec.	<u>Caduta Impero Bizantino</u> Nato sui territori orientali dell'impero romano, l'impero bizantino rappresenta la continuità della tradizione romana dal crollo dell'impero d'occidente, avvenuto nel 476, fino alla caduta in mano turca nel 1453. Alla prima fase di consolidamento, realizzata grazie all'intesa tra stato e chiesa, a un solido apparato burocratico e a un'avanzata organizzazione militare, seguirà il declino causato dalle incursioni dei crociati, dall'emergere della potenza normanna e dall'avanzata turca.
1402	<u>Tamerlano</u> (conquistatore mongolo, sovrano di un impero che si estendeva dall'India al mar Mediterraneo) sconfisse il sultano dell'impero ottomano Bayazid I.
XV sec.	In uso dal XV secolo, la <u>caravella</u> diede un grande impulso alla navigazione. Attrezzata con due o tre alberi e con vele latine e quadre, era sufficientemente solida e maneggevole da affrontare lunghi viaggi in mare aperto.
3 agosto 1492	Il navigatore genovese <u>Cristoforo Colombo</u> salpò dal porto spagnolo di Palos con l'intenzione di raggiungere l'Asia navigando verso Occidente. Nell'ottobre dello stesso anno, dopo aver attraversato l'oceano Atlantico, approdò finalmente a una terra che, contrariamente alle sue previsioni, non faceva parte dell'Asia ma del continente americano. I primi itinerari esplorativi di Colombo toccarono anche l'isola di Cuba, che venne chiamata Juana, in onore della figlia di Ferdinando V e Isabella I di Spagna.
7 giugno 1494	Il <u>Trattato di Tordesillas</u> , firmato tra Spagna e Portogallo, ridefiniva la linea di demarcazione tra possedimenti spagnoli e portoghesi del Nuovo Mondo  Verde scuro: territori della Spagna Verde chiaro: territori del Portogallo

1497	Nel 1492 Vasco da Gama , astronomo e navigatore esperto, divenne ufficiale di marina; cinque anni dopo circumnavigò la punta meridionale dell'Africa, inaugurando una nuova rotta commerciale per l'India e l'Asia.
1499	Dopo aver allestito varie spedizioni dirette nel Nuovo Mondo, tra cui la terza di Cristoforo Colombo, il fiorentino Amerigo Vespucci iniziò a sua volta a navigare alla fine del 1499, compiendo quattro viaggi nel continente che da lui prese il nome di "America". Egli fu il primo a intuire che le terre di nuova scoperta non facevano parte dell'Asia, come allora si credeva, ma erano un continente vero e proprio.
XVI	Nel Nuovo Mondo si scoprono popolazioni indigene quali: Inca, Aztechi, Maia.
XVI	Conquistadores: avventurieri spagnoli che presero parte alla scoperta, alla conquista e alla colonizzazione dell'America centrale e meridionale. All'origine della conquista del Nuovo Mondo vi furono motivazioni di ordine prima di tutto materiale e secondariamente religioso: la sete di oro e ricchezze fu uno stimolo sufficientemente forte di fronte alla prospettiva di affrontare pericoli e disagi e la causa primaria della violenza e della crudeltà di cui si macchiarono i <i>conquistadores</i> . I territori di conquista permettevano a un avventuriero di bassa condizione di ottenere ricchezza, gloria e potere: il <i>conquistador</i> riceveva la sua parte di bottino e guadagnava il beneficio dell' <i>encomienda</i> , terre e schiavi ottenuti in concessione dal re.
1509	Culmine della guerra tra portoghesi e arabi d'egitto per i traffici marittimi nell'oceano indiano. Vittoria dei portoghesi per maggiore potenza di fuoco.
1509	Nelle Americhe i proprietari terrieri spagnoli impiegano forza lavoro indigena nelle piantagioni di canna da zucchero. Le malattie e le dure condizioni di lavoro producono un altissimo tasso di mortalità tra gli schiavi; nel Nuovo Mondo vengono allora importati milioni di africani, molti dei quali trovano la morte, già nel viaggio di trasferimento, in mare.
1522	Bartolomé de Las Casas , l'"apostolo delle Indie" dedicò la sua vita alla denuncia dei soprusi commessi dai conquistatori spagnoli ai danni delle popolazioni indigene d'America. Nel 1522 entrò nei domenicani, e spese i sei anni successivi alla stesura della <i>Storia delle Indie</i> (1528), una monumentale storia delle prime colonie spagnole in America.

STORIA MODERNA

- ECONOMIA DEL 500

PERIODO	AVVENIMENTO
XVI sec.	Aumento della popolazione e spostamento della popolazione dalle campagne alle città.
XVI sec.	L'aumento della popolazione porta diversi effetti: <ol style="list-style-type: none">1. aumento del costo della vita;2. aumento del tasso di mortalità nella popolazione di età media;3. diminuzione del potere d'acquisto;4. aumento del costo di alcuni prodotti, specialmente quelli provenienti dalla campagne;5. epoca dei banchieri6. le Borse, Istituzioni controllata dallo Stato, ove si riunivano coloro che trattano affari commerciali. Il nome deriva della famiglia Van der <i>Burse</i>, il cui palazzo, a Bruges, era sede di scambi commerciali nel XVI sec.

STORIA MODERNA

• LA RIFORMA PROTESTANTE

PERIODO	AVVENIMENTO
XVI sec.	Riforma protestante: l'insieme dei movimenti religiosi che nel XVI secolo produssero la frattura della cristianità, dando vita alle Chiese protestanti. Assieme al rinnovamento culturale prodotto dall'Umanesimo e dal Rinascimento, questa storica trasformazione del modo di intendere e vivere l'esperienza religiosa si colloca agli albori della storia moderna dell'Occidente. Benché la Riforma abbia avuto inizio nel XVI secolo, quando Martin Lutero sfidò l'autorità della Chiesa, le sue origini vanno ricondotte a eventi di carattere politico, economico e culturale risalenti ai secoli precedenti.
XVI e XV sec.	Sin dalla rinascita del Sacro romano impero con Ottone I di Sassonia nel 962, <u>papi e imperatori vennero coinvolti in una continua lotta per la supremazia</u> , aggravata nei secoli XIV e XV dal diffondersi in numerosi paesi europei di un <u>forte scontento per il sistema delle decime, la corruzione ecclesiastica e la vendita delle indulgenze.</u>
XVI sec.	<u>La Riforma protestante mise grande enfasi sulla necessità di ritornare a un modello del culto non contaminato da alcuna esigenza mondana</u> , condannando tutte le attività non spirituali dei preti. Gli umanisti condannarono invece le pratiche della chiesa come la vendita delle indulgenze, i pellegrinaggi e l'adorazione delle reliquie.
	John Wycliffe anticipò la riforma protestante di circa due secoli. I suoi scritti polemici nei confronti del tributo al papa sostenevano la posizione di Enrico III, che nel XIV secolo rifiutò di pagare tale tributo. Wycliffe pose in dubbio l'autorità papale, introdusse il concetto del primato della grazia e ripudiò la dottrina della transustanziazione. Nel 1380, alcuni discepoli di Wycliffe, detti lollardi o predicatori poveri, iniziarono a diffondere le teorie religiose del maestro e la sua Bibbia in lingua inglese.
31 ottobre 1517	Lutero affisse sulla porta della Cattedrale di Wittenberg 95 tesi redatte in latino, in cui esprimeva la sua opposizione alla vendita delle indulgenze promossa da Leone X per la raccolta di fondi destinati a completare la basilica di San Pietro a Roma.

1517	Il teologo tedesco Martin Lutero fu l'iniziatore della Riforma protestante; nel 1517 pubblicò le 95 tesi in cui criticava aspramente la vendita delle indulgenze e la simonia delle autorità ecclesiastiche. Lutero asseriva che l'essenza del cristianesimo non risiede nella complicata organizzazione che fa capo al Papa, ma nella comunicazione diretta tra l'individuo e Dio. Le dottrine luterane ispirarono altri movimenti protestanti, come il calvinismo e il presbiterianesimo.
1520	Le tesi di Lutero, tradotte immediatamente in tedesco e divulgate, vennero discusse sia a Wittenberg sia in altre città tedesche, provocando l'intervento della Curia romana che, ne condannò l'insegnamento il 15 giugno 1520 con la bolla <i>Exsurge Domine di Leone X</i> , prima di scomunicarlo nel gennaio del 1521.
1521	Convocato a comparire di fronte all'imperatore Carlo V alla Dieta di Worms nell'aprile del 1521, Lutero fu invitato a ritrattare le sue tesi; egli rifiutò, sostenendo che le sue convinzioni derivavano dalla Scrittura e che nessuno era tenuto ad agire contro la propria coscienza. Messo al bando dall'imperatore, fu salvato con un finto rapimento dal suo protettore, il principe Federico III il Saggio di Sassonia, che lo nascose nella fortezza di Wartburg, dove Lutero tradusse in tedesco dal greco il Nuovo Testamento. <small>Dieta: Assemblea del Sacro Romano Impero</small>
1524 – 1526	Tornato a Wittenberg, Lutero riprese l'insegnamento per difendere la propria dottrina dalle interpretazioni più estremistiche della riforma religiosa (<u>Anabattisti</u> , i quali professavano l'invalidità del battesimo impartito ai neonati e la necessità di rinnovarlo in età di ragione, rifiutavano la violenza e l'istituzione delle chiese di stato), che sul piano sociale sarebbero sfociate nella cosiddetta guerra dei contadini (1524-1526). La rivolta fu guidata dal riformatore religioso <u>Thomas Münzer</u> , inizialmente vicino alle idee di Lutero, si attestò in seguito su posizioni sempre più radicali, ponendosi alla guida della rivolta dei contadini che invocavano l'abolizione dei diritti feudali in nome di un'interpretazione comunista del messaggio cristiano. Nel 1525 Münzer fu decapitato.
	Di fronte alle stragi e alle violenze prodotte dalla rivolta antifeudale Lutero invitò i principi tedeschi a schiacciare la ribellione e a restaurare l'ordine. Nel frattempo aveva esposto le sue dottrine in alcune opere, tra le quali <i>Piccolo Catechismo</i> (1529), in cui formulò prescrizioni liturgiche, disposizioni per la predicazione e la lettura della parola di Dio e il canto

25 giugno 1530	<p>Non potendo difendere di persona la sua dottrina alla <u>Dieta di Augusta</u> perché scomunicato, Lutero affidò l'incarico di sostenere la Riforma a <u>Melantone</u>: il testo, noto come <i>Confessione di Augusta</i> (1530), costituisce ancora oggi la base della dottrina luterana insieme con gli <i>Articoli di Smalcalda</i>, redatti dallo stesso Lutero.</p> <p><i>Confessione di Augusta</i>: Professione di fede luterana, redatta nel 1530 dal riformatore tedesco Filippo Melantone con l'approvazione di Martin Lutero, come documento riassuntivo delle posizioni luterane da presentare agli oppositori cattolici e alla nobiltà tedesca in occasione della Dieta riunita ad Augusta il 25 giugno 1530 dall'imperatore Carlo V.</p>
1531	<p><u>Legha di Smalcalda</u>: Alleanza istituita a Smalcalda (in Turingia) nel febbraio 1531 fra i principi tedeschi protestanti, a difesa della loro libertà politica e religiosa nel Sacro romano impero retto da Carlo V. La lega favorì la diffusione della Riforma in Germania, sinché, nel 1546, l'imperatore le dichiarò guerra, sconfiggendone l'esercito nella battaglia di Mühlberg (1547).</p>
1531	<p>Il teologo svizzero <u>Huldrych Zwingli</u> è considerato, insieme a Calvino, il più significativo rappresentante della Riforma svizzera.</p> <p>Nel 1529 a Zurigo l'ostilità tra cantoni cattolici e riformati si trasformò in guerra civile. Nel 1531, Zwingli, che era cappellano e portabandiera delle truppe che lo sostenevano, fu ferito nella battaglia di Kappel e poi ucciso dai cattolici vittoriosi.</p>
1534	<p>Nel 1534 <u>Lutero completò la traduzione dell'Antico Testamento dall'ebraico</u>; nel frattempo la sua fama si era diffusa in tutta Europa e il suo invito ai principi perché si rendessero indipendenti dall'autorità ecclesiastica trovò ampi consensi.</p>
XVI sec.	<p><u>Giovanni Calvino</u>, fu un riformatore religioso francese, esponente di rilievo della Riforma protestante del XVI secolo e fondatore della dottrina teologica che da lui prese il nome.</p> <p>Riorganizzò la città instaurando una teocrazia, ossia un sistema di governo in cui l'autorità politica, vista come emanante da Dio, è esercitata dal potere religioso (una casta sacerdotale o un monarca con caratteristiche di divinità), costantemente sotto la minaccia degli eserciti cattolici del duca Emanuele Filiberto di Savoia e di altri condottieri.</p>

STORIA MODERNA

• LA CONTRORIFORMA

PERIODO	AVVENIMENTO
XVI sec.	<p>Controriforma: Movimento nato in seno alla Chiesa cattolica nel XVI secolo con lo scopo di arginare le posizioni eretiche e le devianze dottrinali dovute alla Riforma protestante, rinvigorendo l'ortodossia. Il movimento caratterizzò un'epoca con il tentativo di concretizzare le istanze e i fermenti di rinnovamento e di rigenerazione provenienti dall'interno del cattolicesimo stesso, che trovarono una controparte nelle discussioni dei concili.</p> <p><i>Concilio:</i> Assemblea dei vescovi per discutere e definire questioni in materia di fede, di costumi e di disciplina.</p>
	<p>A partire dal XV secolo erano scaturite da diverse correnti del cattolicesimo <u>esigenze di riforma della Chiesa</u> ed erano state esercitate critiche corrosive indirizzate alle più alte cariche della gerarchia ecclesiastica, soprattutto a motivo dello scandalo rappresentato dal <u>Grande scisma</u> e dagli <u>abusi che costellavano la vita della Chiesa</u>.</p> <p><i>Scisma:</i> Separazione da una chiesa o da una comunità, rifiutandone l'autorità e costituendosi in chiesa o in comunità autonoma. Con il termine "<u>grande scisma</u>" si intende la frattura in seno alla Chiesa cristiana d'Occidente, in seguito alla quale il papato trasferì la sua sede da Roma ad Avignone e diversi pontefici rivendicarono simultaneamente la legittimità.</p>
	<p>Il frate domenicano <u>Girolamo Savonarola</u> condannò severamente gli atteggiamenti mondani di papa <u>Alessandro VI</u>; il cosiddetto "<u>movimento degli osservanti</u>" (esponente di spicco del movimento fu tra gli altri san Bernardino da Siena), nato in seno agli ordini mendicanti, tentò di richiamare i membri a una maggiore conformità all'austerità della regola francescana; dotti umanisti come <u>Erasmus</u> tentarono di escogitare alternative alle sterili speculazioni della teologia accademica.</p>
	<p>Tuttavia, questi sforzi rimasero frammentari e privi di una prospettiva unitaria, e non incisero che sensibilmente sulle decisioni e sulle politiche della Chiesa.</p>
1534	<p>Solo con l'elezione di papa <u>Paolo III</u> nel 1534 e l'acquisizione della porpora cardinalizia da parte di sinceri riformatori come Gasparo Contarini, la Chiesa ottenne gli strumenti efficaci per dar vita a un reale rinnovamento.</p>

	<p>Il papa incoraggiò la formazione e l'azione di ordini nuovi, come ad esempio i teatini, i cappuccini, le orsoline e specialmente i gesuiti che, con il loro impulso al rinnovamento dell'educazione e il fervore catechetico dell'opera missionaria, conferirono nuovo vigore alla trasmissione della dottrina cristiana e all'apostolato.</p>
1542	<p>Nel 1542 Paolo III, per difendere l'ortodossia e la coesione dottrinale arginando le tendenze eretiche che potevano sorgere all'interno della struttura ecclesiastica, istituì l'Inquisizione romana.</p>
1545	<p>Nel 1545 Paolo III convocò il concilio di Trento per ribadire le posizioni della Chiesa in materia di dogma e di dottrina e dirimere le questioni relative alla gerarchia e alla disciplina ecclesiastica sollevate dai protestanti. Il papa collaborò spesso con un alleato scomodo, l'imperatore <u>Carlo V</u>, e non esitò ad adottare provvedimenti diplomatici, ma anche militari, contro i protestanti.</p>
	<p>Il <u>successore di Paolo III</u>, papa Paolo IV, inaugurò un periodo di repressione ancora più aspra delle devianze dottrinali sostenendo vigorosamente l'Inquisizione, che in Spagna divenne addirittura uno strumento politico della corona; <u>Filippo II</u> in effetti se ne servì per assicurare l'ortodossia nel paese ed eliminare contemporaneamente l'opposizione politica e religiosa.</p>
	<p><u>In Italia settentrionale verso la fine del secolo</u>, in parte per effetto del concilio di Trento, emerse un gruppo di vescovi di valore desiderosi di riformare il clero e di istruire il popolo; il modello invocato da molti fu il cardinale Carlo Borromeo di Milano. Strenuo promotore dei principi della Controriforma, Carlo Borromeo si adoperò per la difesa della morale e della dottrina cattolica, sia attraverso un'attiva partecipazione al concilio di Trento, sia mediante l'istituzione di scuole e collegi gestiti da ecclesiastici e seminari per la formazioni dei nuovi sacerdoti.</p>
1555	<p><u>In Germania</u> i cattolici non si concessero tregua dopo la <u>pace di Augusta del 1555</u> (tra l'imperatore Carlo V e i protestanti), che molti considerarono una vittoria dei luterani.: sacerdoti tedeschi istruiti a Roma, tornarono in patria più preparati in materia teologica e più agguerriti dei loro predecessori nell'opera di proselitismo. La tensione, alimentata dalle sovvenzioni economiche e dalle ingerenze straniere su entrambi i fronti, esplose nella guerra dei Trent'anni, che devastò la Germania dal 1618 al 1648, privandola del fervore religioso.</p>

Seconda metà del XVI sec.

In Francia, a causa delle **guerre di religione**, la Controriforma ebbe inizio solo nel XVII secolo, dopo la proclamazione **dell'editto di Nantes**(1598), e fu caratterizzata dall'esercizio devozionale della carità verso i poveri e da missioni tra i contadini.

Nella seconda metà del XVI secolo, la Francia fu investita da un violento conflitto che oppose i cattolici ai protestanti. Quelle che passarono alla storia come le "guerre di religione" furono otto e si svolsero, interrotte da due soli brevi intervalli, tra il 1562 e il 1598.

Il conflitto fu insieme religioso e politico, caratterizzandosi anche come scontro sociale contro l'assolutismo regio; infatti, la parte della nobiltà e della borghesia influenzata dagli ideali etico-politici della Riforma protestante sosteneva, attraverso la difesa della libertà di culto, un nuovo modello di stato. Il protestantesimo si era diffuso in Francia soprattutto per opera di Giovanni Calvino e verso la metà del secolo era condiviso da circa un decimo della popolazione. Nel 1559 si svolse a Parigi il primo sinodo nazionale delle Chiese riformate, che diede alla nuova fede un'organizzazione strutturata, anche politicamente attraverso il partito degli ugonotti.

Il protestantesimo fu bandito come eresia e represso da Enrico II; la reggente Caterina de Medici ne consentì in seguito la diffusione con l'editto di Sain-Germain (gennaio 1562), nel tentativo di ristabilire un clima di pace nel paese. L'apertura fu tuttavia fortemente contrastata dalla nobiltà cattolica francese, in particolare dalla potente famiglia dei Guisa, che nel marzo 1562, massacrando gli ugonotti a Wassy, provocò lo scoppio della prima guerra. Durante il lungo conflitto si svolsero battaglie di rado decisive. Si verificarono invece lunghi assedi e soprattutto stragi e massacri, spontanei e organizzati, di inaudita crudeltà. Sebbene ancora fortemente condizionata dai signori feudali e scossa dalla violenza del conflitto religioso, la Francia emerse fortificata dai cinquant'anni di guerra. Grazie a Enrico IV, la monarchia francese seppe interpretare il ruolo di garante dell'unità del paese e gettò le basi di un assolutismo che sarebbe durato fino alla Rivoluzione francese.

Editto di Nantes: Decreto emanato dal re di Francia Enrico IV il 13 aprile 1598 e revocato da Luigi XIV nel 1685; pose termine alla serie di guerre di religione che devastarono la Francia dal 1562 al 1598, regolando la posizione degli ugonotti (calvinisti).

STORIA MODERNA

- **NUOVA SCIENZA E NUOVA POLITICA**

PERIODO	AVVENIMENTO
XVII sec	<p><u>Rivoluzione scientifica:</u> processo storico e movimento di idee che, nel corso del XVII secolo, portò alla nascita della moderna scienza sperimentale e all'abbandono della precedente immagine della realtà, fondata soprattutto sulla filosofia di Aristotele. Si è soliti delimitare l'ambito cronologico della rivoluzione scientifica nel periodo che va dalla pubblicazione dell'opera di <u>Niccolò Copernico</u> <i>La rivoluzione delle sfere celesti</i> (1543), fino all'opera di <u>Isaac Newton</u> <i>I principi matematici di filosofia naturale</i> (1687).</p> <p>Punto di avvio della rivoluzione scientifica è stata la rivoluzione astronomica effettuata da Copernico, il quale mise in discussione l'edificio cosmologico risalente ad Aristotele e Tolomeo, ponendo il Sole, e non la Terra, al centro dell'universo; su tali basi, <u>Keplero</u> individuò il movimento ellittico dei pianeti, mentre Galileo abbandonava la distinzione tra fisica terrestre e fisica celeste, elaborando un metodo unitario che consentiva lo studio di tutti i fenomeni relativi al movimento; infine Newton con la sua teoria gravitazionale unificò la fisica di Galileo con le leggi di Keplero del movimento dei pianeti.</p> <p>Occorre aggiungere, tuttavia, che la rivoluzione scientifica fu già preparata, nel corso del Rinascimento, da una serie di fattori, quali ad esempio la nuova collaborazione che si stabilì fra artigiani e scienziati, il ruolo preminente via via assegnato all'osservazione della natura, l'esigenza di liberarsi dai modelli del sapere elaborati dalla filosofia scolastica. In particolare venne abbandonata, con la rivoluzione scientifica, l'antica concezione della scienza come contemplazione pura della verità, a favore di un approccio, di cui si fece interprete soprattutto <u>Francesco Bacone</u>, che sottolineava l'importanza pratica e operativa del sapere scientifico. Esso appariva come un sapere che cresce su se stesso nel tempo e che si arricchisce dell'apporto congiunto di molti ricercatori, costituendo pertanto una costruzione progressiva e sempre perfettibile.</p>

	<p><u>Copernico, iniziatore della rivoluzione astronomica, intendeva fornire una spiegazione dei movimenti degli astri che fosse più coerente e meno macchinosa di quella che era alla base del sistema astronomico tolemaico.</u> Affermando che la Terra ruota intorno al Sole, egli riteneva di pervenire a una spiegazione più semplice e unitaria dell'universo. Nonostante l'ostilità della Chiesa cattolica (ma anche di quella luterana) nei confronti del sistema copernicano, la teoria eliocentrica venne sviluppata da Keplero e da Galileo, i quali sostennero che essa non costituiva affatto una semplice ipotesi atta a spiegare i movimenti apparenti dei pianeti (come volevano alcuni teologi: ad esempio il luterano Osiander e il cardinale Bellarmino), ma una descrizione vera della configurazione reale dell'universo.</p>
<p>XVII sec.</p>	<p>Keplero avviò una revisione del modello geometrico dell'astronomia e teorizzò per primo, partendo dallo studio dell'orbita di Marte, la forma ellittica delle orbite dei pianeti; egli fu inoltre influenzato dall'opera dell'inglese William Gilbert, il quale scoprì che la Terra è un corpo magnetico. Dal canto suo Galileo fu portato, dal fatto che con la teoria copernicana la Terra stessa era intesa muoversi intorno al Sole, a uno studio dei problemi fisici relativi al movimento in generale, superando l'antica distinzione fra i movimenti (perfetti e circolari) che contraddistinguono il mondo celeste e i moti "naturali" e "violenti" che si verificano nel mondo terrestre. In questo modo Galileo pose le basi della meccanica come spiegazione scientifica dei fenomeni del moto e si avvicinò alla formulazione del principio di inerzia, teorizzato nel contempo anche da Cartesio. Alla fine del XVII secolo, Newton presentò un'immagine unitaria dell'universo, capace di ricondurre all'uniformità di alcuni principi fisico-matematici e di una legge fondamentale (la legge di gravitazione universale) i diversi fenomeni attinenti al movimento, dal movimento degli astri alla caduta dei gravi sulla terra.</p>
	<p>Con la rivoluzione scientifica cambia anzitutto, rispetto all'antichità e allo stesso Rinascimento, l'immagine della conoscenza. In primo luogo essa diventa scienza sperimentale, che si fonda sull'esperienza intesa come esperimento da condurre secondo precise regole metodiche. Decisive, sotto questo profilo, furono le riflessioni di Francesco Bacone e di Galileo Galilei, il quale soprattutto</p>

	<p>contribuì all'elaborazione di un metodo che congiungeva l'osservazione dei fenomeni naturali, il ricorso alla matematica per la formulazione delle leggi scientifiche e la verifica sperimentale.</p>
	<p>Oltre che per il ricorso alla verifica sperimentale come criterio di verità alternativo rispetto al principio di autorità dei filosofi scolastici, la nuova scienza si caratterizza per il ricorso alla matematica: essa infatti, con <u>Galileo e Newton</u>, interpreta la natura in senso rigorosamente quantitativo, basandosi sullo studio delle proprietà geometriche e meccaniche dei corpi, quali l'estensione, la figura, il movimento. Nel corso del Seicento si afferma, presso scienziati e filosofi, una concezione meccanicistica della realtà, per la quale ogni singola parte dell'universo rivela la regolarità uniforme delle leggi geometrico-meccaniche che Dio avrebbe imposto alla natura al momento della creazione.</p>
	<p>Con la rivoluzione scientifica, inoltre, si fa strada l'idea che la scienza consiste in un sapere pubblicamente controllabile: essa da un lato costituisce l'antitesi del sapere oscuro e iniziatico del mago, tipico di un filone della cultura rinascimentale, dall'altro non è neppure un sapere che può essere coltivato in maniera libresco, come avveniva nelle università. La scienza sperimentale richiede infatti la collaborazione dello scienziato e dell'artigiano nella misura in cui fa ricorso a una complessa strumentazione scientifica. Lo strumento, dal semplice cannocchiale di Galileo fino alle sofisticate apparecchiature dei laboratori moderni di fisica, diventa essenziale sia per l'osservazione dei dati sia per il controllo sperimentale delle ipotesi scientifiche.</p> <p>Proprio perché si tratta di un sapere ipotetico, sottoposto al vaglio dell'esperienza, la nuova scienza respinge la pretesa della fisica aristotelica di conoscere le essenze e le sostanze che sono alla base dei fenomeni naturali, e di formularle in concetti e in teorie di carattere definitivo. Decisiva in questo senso fu la concezione di Newton, per cui la scienza ha anzitutto intenti di tipo descrittivo nei riguardi dei fatti della natura e delle sue leggi: essa, almeno in linea di principio, respinge qualsiasi ipotesi di tipo metafisico o che superi le possibilità di controllo fornite dai fatti medesimi.</p>

STORIA MODERNA

• L'EUROPA NELL'ETÀ DI LUIGI XIV

PERIODO	AVVENIMENTO
	<p>Luigi XIV il Re Sole (Saint-Germain-en-Laye 1638 - Versailles 1715), re di Francia (1643-1715). Figlio di Luigi XIII e di Anna d'Austria, salì al trono all'età di cinque anni. Come sovrano esercitò sul paese un potere assoluto (sintetizzato nella celebre frase "<i>L'Etat c'est moi</i>", lo Stato sono io, che gli fu attribuita) e combatté numerose guerre per il predominio in Europa. Il suo regno, il più lungo nella storia europea (72 anni), fu caratterizzato da una grande fioritura delle arti e della cultura.</p>
	<p>Salito al trono all'età di soli 5 anni, <u>Luigi XIV fu re di Francia per ben 72 anni</u>, più di qualunque altro sovrano nella storia d'Europa. Passato alla storia col nome di <u>Re Sole</u>, governò il paese in modo autoritario, dapprima con l'appoggio del primo ministro Mazarino, poi accentrando nelle proprie mani ogni potere. Promosse una serie di guerre contro le grandi potenze europee per affermare il primato della Francia.</p>
1643	<p>Nel 1643, alla morte del padre, il giovane principe salì al trono, <u>prima sotto la reggenza della madre</u>, alla quale dovette la propria educazione cattolica, e in seguito del cardinale <u>Mazarino</u>, che lo iniziò all'arte del governo. Gli episodi della Fronda (due ribellioni contro la Corona scoppiate fra il 1648 e il 1653) furono un chiaro monito, per il sovrano, della necessità di ripristinare l'ordine nel paese e dell'urgenza di varare nuove riforme e lo resero profondamente diffidente nei confronti della nobiltà. <u>Dopo la pace dei Pirenei (1659)</u>, nel 1660 Luigi sposò l'infanta Maria Teresa, sua cugina, figlia di Filippo IV di Spagna.</p> <p><i><u>Pace dei Pirenei</u></i>: Trattato di pace concluso il 7 novembre 1659 tra la Francia e la Spagna nell'isola dei Fagiani, sul fiume Bidassoa; pose fine al conflitto scoppiato nel 1635 tra i due paesi nel quadro della guerra dei Trent'anni.</p>
1661	<p>Alla morte di Mazarino (1661), il sovrano si rifiutò di nominare un primo ministro: decise infatti di governare da solo e scelse Jean-Baptiste Colbert come consulente finanziario, il quale sviluppò le manifatture, promosse l'esportazione e riorganizzò la flotta francese.</p>

1682	<p>Nonostante la giovanissima età, Luigi si dimostrò un ottimo sovrano. Creò due nuovi strumenti di potere: un corpo di diplomatici molto preparato e un esercito permanente. Dopo il 1682 si trasferì quasi definitivamente nella splendida reggia di Versailles, nei pressi di Parigi, che divenne celebre per la lussuosa vita di corte.</p>
1667	<p>In politica estera il Re Sole ebbe un unico grande obiettivo: affermare la potenza francese, consolidando le frontiere e ostacolando il potere degli Asburgo, che in passato avevano minacciato la Francia su due fronti attraverso il controllo della Spagna e della Germania. Nelle quattro guerre che combatté, Luigi seppe essere anche un valido comandante militare. Nel 1667, rivendicando i diritti di sua moglie (<i>jus devolutionis</i>) sui Paesi Bassi, condusse la guerra di devoluzione. I successi riportati dai francesi spinsero Inghilterra, Olanda e Svezia a unirsi contro la Francia e a trovare un accordo con la pace di Aquisgrana (1668). Nel 1672 Luigi spedì un'armata contro l'Olanda: per sei anni olandesi, spagnoli e austriaci, uniti in una grande coalizione, resistettero agli attacchi francesi. Con i trattati firmati a Nimega (1678) Luigi ottenne dagli spagnoli la Franca Contea e si appropriò di numerose fortezze nelle Fiandre.</p>
1685	<p>Mentre le sue truppe combattevano contro i protestanti olandesi, vietò la libertà di culto agli ugonotti (i protestanti francesi) e rafforzò il controllo sul clero cattolico. Nel 1685, determinato nel voler costringere gli ugonotti alla conversione, revocò la carta delle libertà, l'editto di Nantes, esiliando oltre 200.000 persone e scatenando la rivolta dei camisards. Sebbene approvata dai sudditi cattolici, la revoca dell'editto di Nantes scatenò l'opposizione dei protestanti di tutta Europa.</p> <p>Dopo la morte della regina Maria Teresa, nel 1683, Luigi aveva sposato in segreto Françoise d'Aubigné, conosciuta come Madame de Maintenon, con l'accordo che i suoi figli non avrebbero avuto alcun diritto al trono. Nel 1688 spedì un'armata in Renania rivendicando il Palatinato per la cognata Elisabetta Carlotta di Baviera e dando così inizio alla guerra della Lega di Augusta (1688-1697), che portò alla luce la debolezza dell'esercito francese. Nonostante la vittoria in Renania, la pace di Rijswijk (1697) segnò l'inizio del tramonto della monarchia francese.</p>

<p>1701 – 1715</p>	<p>L'ultima impresa militare di Luigi XIV fu la guerra di successione spagnola (1701-1714), scoppiata quando al trono di Spagna ascese il nipote di Luigi, Filippo. Le truppe francesi, contrastate da un'alleanza fra le potenze europee, persero gran parte delle battaglie più importanti, ma riuscirono a ottenere il controllo della Spagna. La pace di Utrecht (1713), con cui molti possedimenti francesi in America settentrionale passarono all'Inghilterra, riconobbe Filippo come re di Spagna. Luigi XIV continuò a regnare fino al 1715: "Io parto, ma la Francia resta" fu la sua ultima frase prima di morire.</p>
	<p>Oltre alle glorie militari, Luigi XIV volle acquistare alla Francia meriti anche nel campo delle arti. Commedie di Molière e Racine furono rappresentate a corte, quadri dei maestri francesi decoravano le pareti dei palazzi reali e la musica di Jean-Baptiste Lully intratteneva gli ospiti del sovrano. La reggia di Versailles fu il palcoscenico ideale per la sua corte sontuosa.</p>
	<p>Sotto il suo regno furono fondate l'Accademia di pittura e scultura (1655), l'Accademia delle scienze (1666), l'Accademia di architettura (1671) e nel 1680 la Comédie Française. Per volontà del sovrano Parigi fu teatro di grandi opere architettoniche e urbanistiche: le mura medievali furono abbattute, fu costruito l'Hôtel des Invalides per i veterani, fu progettato il grande viale degli Champs-Élysées e fu ristrutturata la cattedrale di Notre-Dame.</p> <p>Durante il lunghissimo regno del Re Sole la Francia si impose come modello politico e burocratico per l'Europa assolutista del XVIII secolo.</p>

<p>2 luglio 1644</p> <p>14 giugno 1645</p> <p>1647</p>	<p>Intanto, <u>Cromwell</u> organizzava un corpo di cavalleria, con la quale sconfisse i realisti guidati dal principe Rupert il 2 luglio 1644, nella <u>battaglia di Marston Moor</u>. L'anno seguente gli scozzesi subirono una pesante sconfitta; Cromwell quindi decise di rafforzare e di riorganizzare l'esercito che gli aveva affidato il Parlamento e il <u>14 giugno 1645 sbaragliò le forze realiste nella battaglia di Naseby</u>.</p> <p><u>Nel 1647 si concluse la prima fase della guerra civile con la consegna di Carlo I al Parlamento</u>. Rifiutando le condizioni imposte da questo per il suo ritorno al trono, Carlo I fuggì sull'isola di Wight e concluse un patto con gli scozzesi promettendo loro che, una volta riconquistato il trono, avrebbe instaurato il presbiterianesimo quale religione ufficiale dei regni inglese e scozzese.</p> <p><u>Oliver Cromwell</u>, quando ricevette dal Parlamento l'incarico di guidare l'esercito, non aveva alcuna esperienza di strategia militare, ma sorprendentemente dimostrò grandi doti di condottiero. A capo delle forze puritane sconfisse, catturò e fece condannare a morte il re Carlo I. In questo modo da semplice deputato del Parlamento abbatté la monarchia, conquistò il potere e lo esercitò come una specie di dittatura personale per circa un decennio.</p>
<p>1648</p>	<p>Questo accordo segnò l'inizio della seconda fase del conflitto (1648) che vide l'esercito parlamentarista combattere contro la Scozia e contro Carlo I. <u>L'esercito scozzese, entrato in Inghilterra, fu sconfitto a Preston</u>; Cromwell espulse i presbiteriani dal Parlamento dando vita al cosiddetto <u>Rump Parliament</u>, che istituì una commissione per giudicare il re per l'accusa di tradimento. <u>Dichiarato colpevole, Carlo I fu decapitato il 30 gennaio 1649</u>.</p> <p><u>Il Rump Parliament abolì la monarchia e la Camera dei Lord</u>. Fu proclamata la repubblica, <u>Commonwealth</u> (<i>common wealth</i> significa "bene comune"), che riuniva i regni d'Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda. <u>Nel dicembre 1653, Cromwell acquisì il titolo di Lord Protettore attribuendosi un potere pressoché assoluto</u>.</p>

1653

Ostacolato dal Parlamento che non approvava le sue riforme, nel 1653 Cromwell lo sciolse assumendo i pieni poteri e instaurando un regime di dittatura personale.

L'anno successivo tentò una soluzione alle questioni religiose creando una Chiesa nazionale aperta agli influssi dei presbiteriani, degli indipendenti, dei battisti e dei congregazionalisti, le principali sette protestanti fiorite nell'ambito della Riforma, ma al di fuori e contro la Chiesa anglicana. Anche le sette più radicali, pur restando escluse, godettero di una relativa tolleranza, come quella dei quaccheri, i cui membri fondarono nel Nuovo Mondo la colonia di Philadelphia.

La politica estera del Commonwealth fu segnata dalla ripresa della tradizionale ostilità contro la Spagna, principale concorrente nelle colonie e sui mari. La convocazione di un nuovo Parlamento, riformato nel sistema di elezione, non giovò a Cromwell, criticato da un gruppo di deputati a lui ostili, alcuni su posizioni conservatrici, altri invece favorevoli a estendere e consolidare i diritti parlamentari, considerati un necessario bilanciamento all'autorità del Lord Protettore, carica che secondo la nuova Costituzione era stata conferita a Cromwell nel 1653 e che gli venne confermata nel giugno del 1657, dopo che egli aveva rifiutato il titolo di re.

1658

Alla sua morte (1658) gli succedette il figlio

Richard, il cui minor prestigio favorì le ambizioni di maggior potere da parte dell'esercito: la sua resa fu il preludio alla restaurazione della monarchia e al

1660

ritorno di Carlo II (1660). In quello stesso anno il corpo di Cromwell fu prelevato dall'abbazia di Westminster, dove era stato sepolto tra grandi onori, per essere impiccato a Tyburn, come atto di vendetta del nuovo re su colui che era stato il regicida del padre.

STORIA MODERNA

• LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

PERIODO	AVVENIMENTO
1780	<p>L'introduzione nei processi produttivi di tecniche sempre più efficienti, prima fra tutte la <u>macchina a vapore</u>, segna l'inizio della nuova era industriale. Avviata in Inghilterra, si diffonderà successivamente in tutta Europa, determinando profondi cambiamenti nella vita economica e sociale.</p> <p>Si passa così da un'economia tradizionale basata principalmente sull'agricoltura a un'economia incentrata sulla produzione automatizzata di beni all'interno di fabbriche di grandi dimensioni.</p>
Fine del XVIII sec.	<p>La rivoluzione industriale iniziò in Gran Bretagna alla fine del XVIII secolo e modificò profondamente l'economia e la società inglesi. I cambiamenti più immediati furono quelli riguardanti la natura della produzione (che cosa, come e dove si produce). Le quantità e le varietà dei beni prodotti aumentarono considerevolmente grazie alle innovazioni tecniche, alla creazione di macchinari (costruiti in acciaio e mossi dall'energia prodotta dalla macchina a vapore) sempre più sofisticati e veloci e all'applicazione di nuovi criteri di produzione. L'efficienza delle industrie crebbe anche grazie alla concentrazione degli impianti nelle principali città, in regioni minerarie, presso importanti scali ferroviari e navali. In questo modo la rivoluzione industriale innescò un ampio processo di urbanizzazione, che vide un continuo e massiccio trasferimento di forza lavoro dalle aree rurali ai centri urbani e industriali.</p>
	<p>I cambiamenti più importanti avvennero all'interno dell'organizzazione del lavoro. Le piccole imprese si espansero e acquisirono nuove caratteristiche. La produzione si svolgeva all'interno delle fabbriche anziché presso il domicilio dei lavoratori o nei borghi rurali, come avveniva un tempo. Mentre il lavoro diventava sempre più meccanizzato e specializzato, la possibilità di creare imprese, a causa degli altissimi costi degli impianti, passò nelle mani di chi aveva ampie disponibilità di capitale. Tra capitale e lavoro si produsse una separazione netta e videro la luce due nuove figure economiche e sociali: <u>l'operaio</u> (vende la sua forza lavoro) e <u>capitalista</u>, (proprietario dei mezzi di produzione).</p>

<p>XIX sec.</p>	<p>Dall'ultimo quarto del XVIII secolo a tutto il XIX Londra fu al centro di una complessa rete commerciale mondiale. L'esportazione fornì un fondamentale sbocco ai prodotti dell'industria tessile e di altre industrie, reso necessario dalla rapida espansione della produzione indotta dall'introduzione delle nuove tecniche. A partire dal 1780 le esportazioni inglesi verso altri paesi crebbero di anno in anno, rendendo possibile l'acquisto di materie prime a buon mercato per alimentare l'industria.</p>
	<p>Ciò che l'economista W.W. Rostow chiamò il "decollo industriale" si diffuse velocemente in tutta l'Europa e nel mondo. Influenzato come abbiamo visto da una serie di fattori tecnologici (ma anche politici e sociali, dai traffici coloniali, dall'aumento della popolazione, dalla mentalità imprenditoriale), l'inizio del processo di industrializzazione si compì tra il 1780 e il 1820 in Gran Bretagna, tra il 1830 e il 1870 in Francia, tra il 1850 e il 1880 in Germania e negli Stati Uniti, verso la fine del secolo in Svezia e in Giappone, nella prima metà del Novecento in Russia e in Canada, dopo il 1950 in molti paesi latinoamericani e asiatici</p>
	<p>Agli inizi l'industria britannica non ebbe concorrenti. Quando gli altri paesi avviarono il processo di industrializzazione dovettero confrontarsi con il vantaggio della Gran Bretagna, ma poterono anche mettere a frutto la sua esperienza. L'intervento dello stato per promuovere l'industrializzazione fu praticamente nullo nel caso britannico, ma fu invece considerevole in Germania, Russia, Giappone e in quasi tutti gli altri paesi industrializzati nel XX secolo.</p>
	<p>In Italia il processo di industrializzazione fu molto più lento (e soprattutto molto differenziato tra Nord e Sud della penisola) per diversi motivi: il tardo conseguimento dell'unità nazionale, la mancanza di materie prime e di un mercato coloniale, la carenza di manodopera dovuta all'emigrazione di milioni di persone verso le Americhe e i paesi del Nord Europa. Il vero sviluppo industriale italiano, ancora limitatamente a poche aree del Nord del paese, si ebbe solo all'indomani della seconda guerra mondiale.</p>
	<p>La rivoluzione industriale cambiò nell'arco di pochi decenni il volto del pianeta. Non solo essa influì su tutti gli altri settori economici, ma determinò profondi cambiamenti politici, sociali, culturali, ecologici.</p>

STORIA MODERNA

• LA NASCITA DEGLI STATI UNITI

PERIODO	AVVENIMENTO
Fine del XVIII sec.	La formazione degli Stati Uniti, costituitisi in nazione indipendente alla fine del XVIII secolo, trae le sue origini dalle esplorazioni geografiche avviate alla fine del XV secolo con i viaggi di Cristoforo Colombo e di Giovanni Caboto. All'inizio del XVI secolo i primi gruppi di coloni europei, provenienti principalmente dalla Spagna, dalla Francia e dall'Inghilterra, si insediarono nei territori nordamericani dove vivevano gruppi di indigeni seminomadi. Se si escludono le regioni dell'attuale Messico, divenute possesso degli spagnoli, la colonizzazione europea rimase episodica fino alla fine del XVI secolo. Le guerre europee tra Spagna e Inghilterra ebbero riflessi internazionali nel momento in cui gli inglesi, spinti a contendere agli spagnoli la supremazia sui mari, per impulso di Walter Raleigh promossero la formazione di colonie stabili in Virginia.
XVII sec.	All'inizio del XVII secolo la Compagnia della Virginia, nata da un'associazione di mercanti londinesi, dopo avere ottenuto dalla Corona i privilegi per lo sfruttamento della costa atlantica dell'America del Nord, stabilì alla foce del fiume James, nella baia di Chesapeake, il primo insediamento stabile, Jamestown. Pressoché contemporaneamente esploratori francesi procedettero alla ricognizione del territorio che includeva l'intera valle del fiume Mississippi, ponendo le premesse per il controllo della vasta area compresa tra la regione dei Grandi Laghi e il golfo del Messico, mentre coloni olandesi si stanziarono sulla costa, fondando nel 1624 la città di Nuova Amsterdam (l'attuale New York). Nel secondo decennio del XVII secolo la colonizzazione inglese venne favorita dall'emigrazione di persone appartenenti a sette religiose, perlopiù di orientamento puritano, che cercavano un luogo in cui poter liberamente professare il proprio culto e costruire una società a misura dei loro ideali.

	<p>Il viaggio che i Padri Pellegrini, membri di una congregazione calvinista, effettuarono a bordo della <i>Mayflower</i> nel 1620 e la fondazione della colonia di Plymouth, nel New England, sarebbero divenuti eventi costitutivi dell'identità storica degli Stati Uniti. La forte impronta religiosa, la libera iniziativa di individui uniti da comuni valori etici, la forma democratica del governo della colonia, una notevole autonomia da Londra che si concretizzava in forme di autogoverno, furono i tratti di fondo sui quali si costruì il modello coloniale nel territorio del New England.</p>
XVIII sec.	<p>Nel corso del XVIII secolo si definirono le peculiarità delle tre grandi aree nordamericane in cui erano inseriti gli stati coloniali inglesi, saliti al numero di tredici: quella meridionale (Virginia, Maryland, South e North Carolina, e Georgia), nella quale dominavano i latifondi agricoli riservati alla coltivazione di riso, tabacco e cotone; quella centrale (New York, New Jersey, Delaware e Pennsylvania), in cui cerealicoltura e commercio navale si integravano; quella settentrionale (Massachusetts, Connecticut, Rhode Island e New Hampshire), cuore della prima colonizzazione inglese, anch'essa a economia mista, agricola e manifatturiera, che aveva nel porto di Boston il suo centro propulsore.</p>
	<p>La supremazia economica dell'Inghilterra nei commerci mondiali fu sanzionata dall'espansione territoriale in America, conseguita con le vittorie militari a danno prima della Spagna, nella guerra di successione spagnola, e poi della Francia, nella guerra dei Sette anni, in seguito alla quale i britannici ottennero il Canada, la Florida e la Louisiana orientale.</p>

	<p>Intanto i tredici stati americani acquisivano posizioni di forza nel rapporto con la madrepatria, perché le ragioni dello scambio commerciale volgevano a loro favore: crescevano le esportazioni di legname, grano, tabacco, cotone e il numero delle navi fabbricate nei cantieri americani, mentre diminuiva l'importazione di merci dall'Inghilterra. La popolazione delle colonie era intanto salita da 250.000 abitanti nel 1700 a oltre due milioni nel 1770. Anche sul piano politico il rapporto tra colonie e madrepatria cambiò, e quando il Parlamento inglese, nel 1764-65, impose il <u>Sugar and Molasses Act</u> (tassa sullo zucchero) e lo <u>Stamp Act</u> (tassa sugli atti d'ufficio) nacquero le prime forme di resistenza delle tredici colonie, che decisero per il boicottaggio delle merci inglesi.</p>
1770	<p>A Boston, nel 1770, un contingente inglese sparò sulla folla che dimostrava contro l'imposizione di nuove tasse, provocando alcuni morti: l'episodio suscitò forte emozione e contribuì ad aggravare la frattura tra il governo di Londra e i coloni americani.</p>
1773	<p>Negli anni successivi le posizioni si radicalizzarono da entrambe le parti, mentre continuava la protesta contro la tassa sul tè. Nel dicembre 1773 i coloni, per protesta contro la concessione del monopolio della vendita del tè alla Compagnia delle Indie Orientali, affondarono il carico di tre navi inglesi all'ancora nel porto di Boston (Boston Tea Party). Seguirono ritorsioni da parte del governo di Londra, a cui i rappresentanti dei tredici stati risposero rafforzando la loro alleanza e rivendicando l'autogoverno delle colonie nel primo Congresso continentale del 5 settembre 1774.</p>
1775	<p>Poco tempo dopo il conflitto politico si trasformò in scontro armato, intrapreso inizialmente dallo stato del Massachusetts e divenuto una scelta generale al secondo <u>Congresso continentale</u> (1775), quando i tredici stati votarono a favore del reclutamento di un esercito, che affidarono al comando di <u>George Washington</u>. Inoltre decisero l'emissione di una moneta americana e assunsero le prerogative di autorità di governo delle colonie. Superando le resistenze dei moderati e dei lealisti, contrari alla separazione dall'Inghilterra, i rappresentanti più radicali si batterono fino a ottenere nel 1776 l'approvazione della Dichiarazione d'indipendenza, che rappresentò l'atto di nascita degli Stati Uniti.</p>
	<p>Dalla parte degli insorti americani, dopo la loro vittoria a Saratoga Springs nel 1777, scesero in</p>

	<p>campo la Francia, l’Olanda e la Spagna: i loro aiuti militari (soprattutto dei francesi) e finanziari spostarono l’equilibrio del conflitto. Dopo cinque anni di operazioni, segnate da rari scontri in campo aperto perlopiù conclusi a favore degli americani, e a seguito della sconfitta inglese a Yorktown, furono intavolate trattative di pace che, con la mediazione della Francia, sfociarono nella firma del <u>trattato di Parigi e nell’indipendenza delle colonie americane.</u></p>
	<p>Ottenuta l’indipendenza, occorre definire quale forma di governo le ex colonie intendessero applicare. Ogni stato presentava proprie specifiche identità, non facilmente integrabili tra loro, e profonde erano le divergenze politiche: per questo motivo prevalse l’idea che ogni stato fosse libero di autodeterminarsi adottando una propria costituzione. Si configurò un ventaglio assai diversificato di opzioni generali, che andavano dal mantenimento di antiche carte redatte in epoca coloniale all’adozione di moderne costituzioni (come nel caso della Virginia) che sancivano i principi dell’eguaglianza, della libertà, della divisione dei poteri e che rifiutavano la schiavitù. Fu scelto un sistema federale, che conciliava le tradizioni del particolarismo e della differenziazione religiosa caratteristici dei singoli stati con le ragioni dell’interesse comune, della difesa militare, dell’impulso allo sviluppo, cementate dalla guerra di indipendenza.</p>
<p>1787</p>	<p><u>Il testo della costituzione, redatto nel Congresso di Philadelphia del 1787, sanciva le idee dei federalisti:</u> stabiliva infatti un rapporto di elezione diretta tra cittadini e governo centrale, e di sovranità diretta del secondo sui primi nell’ambito di determinate competenze (finanze, politica estera, guerra), fatta salva la garanzia di ampie autonomie ai singoli stati. Gli organi principali del governo centrale furono fissati nel Congresso (costituito dalla Camera, eletta a suffragio universale maschile e con sistema proporzionale, e dal Senato, composto da due senatori per ogni stato), nel presidente, eletto ogni quattro anni con un sistema indiretto e dotato di forti poteri esecutivi, e nella Corte Suprema, garante dell’unione federale.</p>
<p>4 febbraio 1789</p>	<p><u>Nelle prime elezioni, tenutesi il 4 febbraio 1789, fu eletto presidente George Washington.</u> Lo slancio economico che segnò gli anni di formazione degli Stati Uniti fu favorito dalla colonizzazione di nuove</p>

	<p>terre a ovest, dove alla fine del Settecento sorsero i nuovi stati del Kentucky e del Tennessee, seguiti all'inizio dell'Ottocento da Ohio, Indiana, Michigan e Wisconsin. Iniziò allora l'avanzamento della frontiera verso il Pacifico, che consegnò agli americani uno spazio divenuto via via di dimensioni continentali, immenso serbatoio di terre e di risorse agricole e minerarie.</p>
--	--

STORIA MODERNA

- **LA DECADENZA DELL'ITALIA**

PERIODO	AVVENIMENTO
XVI sec.	<p>L'Italia portò all'Europa un contributo di cultura e di idee nell'età dell'Umanesimo e del Rinascimento. Nati nel clima delle libertà civili delle città italiane, gli ideali del Rinascimento trovarono accoglienza nelle raffinate corti europee, dove diedero l'impronta ai consumi e allo stile di vita delle aristocrazie. Un'Italia, quindi, divisa e subalterna sul piano politico poteva divenire faro di civiltà per l'Europa, così come alcuni suoi uomini potevano trovarsi nel cuore dei grandi rivolgimenti mondiali. Questo ruolo toccò ai grandi navigatori, inventori di rotte oceaniche e scopritori di mondi nuovi, quali furono Colombo, Vespucci, i fratelli Giovanni e Sebastiano Caboto, protagonisti delle scoperte geografiche del XV e XVI secolo, dalle quali iniziò una ridefinizione della realtà economica europea. In questo processo l'economia urbana del Centro-Nord dell'Italia perse rilievo al confronto con le nuove capitali europee dei traffici e del denaro, quali Londra, Parigi, Amsterdam, Augusta.</p>
	<p>La cultura del Rinascimento, tollerante e universale, fu sconfitta dalle lacerazioni religiose che divisero l'Europa nel XVI secolo. L'Italia divenne il terreno di attuazione della risposta data dalla Chiesa di Roma alla sfida della Riforma protestante. Nel concilio di Trento (1545-1563) prevalsero le tendenze intransigenti che provocarono la rottura con il mondo protestante. A partire da quella data, e per almeno tre secoli, la storia dell'Italia, cuore del cattolicesimo, fu influenzata dalla Controriforma, che impose canoni estetici, valori morali e modelli culturali. Ne derivò un'impronta clericale, che pervase ogni settore della società italiana manifestandosi anche, se non soprattutto, in termini repressivi. Allo stesso tempo si organizzarono linee di riforma morale, funzionali a disciplinare il clero e i laici, a radicare nella società la presenza della Chiesa, che poté disporre di nuovi ordini e congregazioni religiose, espressione di un cattolicesimo militante.</p>

<p>XVII sec.</p>	<p>Il Seicento fu per i territori italiani il tempo dell'incertezza e della crisi, scandito non solo dalla guerra dei Trent'anni (1618-1648), ma anche dalle ondate di ribellione nel mondo contadino, dalle rivolte politiche e sociali, dalle spaventose epidemie di peste. La crisi economica che percorse il continente europeo riclassificò le scale di grandezza, relegando in posizioni più basse le aree del Mediterraneo, in primo luogo l'Italia, nella quale persero di vigore le forze sociali che avevano animato lo slancio economico della tarda età medievale: si registrò in quel periodo una ripresa del feudalesimo, un'emarginazione dell'economia urbana e una contrazione produttiva nei settori manifatturiero e agricolo.</p>
	<p>All'inizio del Settecento finì l'egemonia spagnola in Italia, che datava dal 1559. Si avviarono mutamenti dinastici e territoriali che fissarono nel 1748 una nuova carta dei poteri nella quale si potevano identificare i seguenti raggruppamenti: lo stato sabauda, a nord-ovest, che aveva ampliato i suoi confini attestandosi alla linea del Ticino e aveva ottenuto la Sardegna nel 1720; l'area di dominio asburgico con i ducati di Milano e di Mantova e per un breve periodo con i regni di Napoli e di Sicilia, ai quali va aggiunto il Granducato di Toscana, dal 1737 passato ai Lorena imparentati con gli Asburgo; lo Stato della Chiesa; le repubbliche di Genova e Venezia e la piccola repubblica di Lucca; l'area di dominio borbonico, con il Ducato di Parma e Piacenza e i regni di Napoli e di Sicilia.</p>
	<p>I nuovi assetti territoriali furono rafforzati da consolidamenti istituzionali, frutto di una politica di ampie riforme, nell'ambito dell'assolutismo illuminato. Fu una svolta storica a cui vanno ascritte le origini di un risveglio civile nei diversi stati della penisola, nel corso del quale ripresero i contatti con i centri più vitali della civiltà europea. Firenze e Milano furono al centro del movimento riformatore, che coinvolse con minore intensità le altre capitali della penisola, da Torino a Venezia, da Parma a Genova, segnando l'avvio di una ripresa generale dell'Italia, favorita anche dalla diffusione dell'illuminismo. Le riforme attuate da Maria Teresa d'Asburgo in Lombardia (catasto delle proprietà terriere, perequazione fiscale, riduzione della presenza ecclesiastica, rinnovamento dell'istruzione) e poi proseguite con maggiore intensità dal figlio Giuseppe II esercitarono una spinta alla</p>

modernizzazione che trovò corrispondenza nelle attitudini civili ed economiche della società locale. Altrettanto si può dire per l'opera svolta in Toscana da un altro figlio di Maria Teresa, Leopoldo (granduca dal 1765 al 1790), che privatizzò le terre demaniali, liberalizzò il commercio dei cereali e soprattutto riformò i codici in funzione di una giustizia svincolata dall'eredità feudale. In Piemonte si avvertì una politica di carattere assolutista che fondò un efficiente stato burocratico, nel quale mancava, però, un ruolo autonomo da parte della società civile.

STORIA MODERNA

• L'EUROPA E IL MONDO

PERIODO	AVVENIMENTO
	<p>L'Europa nell'età moderna si trovò divisa in tante unità politiche, tra le quali emersero Spagna, Francia e Inghilterra, che tra XVI e XVII secolo avrebbero assunto un ruolo-guida negli equilibri statali di questa parte del mondo. La cultura dell'umanesimo e del rinascimento diede un'impronta di alta civiltà all'Europa che stava uscendo dal Medioevo e fornì un modello di creatività culturale che spezzò le forme statiche e autoritarie del sapere.</p>
	 <p style="text-align: center;">dell'impero ottomano</p> <p>Con la fine del feudalesimo, in Europa sorsero degli stati nazionali forti e centralizzati. Dopo aver sconfitto l'Inghilterra nella guerra dei Trent'anni la Francia divenne la principale potenza europea, e, grazie alla politica del cardinale Richelieu, la massima potenza mondiale.</p>
	<p>All'alba dell'età moderna un altro fattore di trasformazione decisivo è rintracciabile nella rottura dell'unità religiosa provocata dalla Riforma protestante.</p>
	<p>Proprio le confessioni religiose contribuirono a definire le unità culturali di tipo nazionale in Germania e nel Nord Europa e resero coeso lo spazio cattolico della Controriforma; d'altro canto emarginarono le minoranze religiose e azzerarono i valori della tolleranza.</p>
	<p>In quello stesso periodo gli europei si espandevano al di fuori del proprio habitat millenario intraprendendo, in Asia, Africa e America, viaggi di esplorazione e conquiste che diedero origine alla lunga epoca coloniale conclusasi nella seconda metà del XX secolo.</p>

	<p>L'ultima guerra di religione si consumò nel XVII secolo: si tratta della <u>guerra dei Trent'anni</u>, che fu però anche guerra per l'egemonia politica. Dopo il 1648 gli stati europei non avrebbero più combattuto guerre di religione e, fino a Napoleone, avrebbero evitato di turbare un sistema di equilibri dal quale era cancellata l'idea che un solo stato fosse predominante.</p>
	<p><u>Martin Lutero</u></p> <p>Il teologo tedesco Martin Lutero fu l'iniziatore della Riforma protestante; nel 1517 pubblicò le 95 tesi in cui criticava aspramente la simonia delle autorità ecclesiastiche. Lutero asseriva che l'essenza del cristianesimo non risiede nella complicata organizzazione che fa capo al papa, ma nella comunicazione diretta tra l'individuo e Dio. Le dottrine luterane ispirarono altri movimenti protestanti, come il calvinismo e il presbiterianesimo.</p>
	<p><u>Giovanni Calvino (Jean Cauvin)</u>, esponente di rilievo della Riforma protestante del XVI secolo e fondatore della dottrina teologica che da lui prese il nome.</p>
	<p><u>Il 13 dicembre 1545 si aprì a Trento il XIX concilio ecumenico</u>, convocato dal pontefice Paolo III per discutere dei dogmi della Chiesa e della Riforma. Il concilio si concluse nel dicembre del 1563 con la radicale riorganizzazione teologica ed ecclesiastica della Chiesa cattolica.</p>
	<p><u>Presca della Bastiglia</u></p> <p>Il 14 luglio 1789 una folla inferocita prese d'assalto la fortezza della Bastiglia, simbolo del governo dispotico della dinastia dei Borbone.</p>
	<p><u>Il 2 dicembre 1804, nella cattedrale di Notre-Dame, a Parigi, papa Pio VII incoronò Napoleone I imperatore dei francesi</u>. Grande stratega, Napoleone conquistò gran parte dell'Europa occidentale, diffondendo nei paesi conquistati i principi della Rivoluzione francese.</p>
	<p>Il Settecento, secolo dei Lumi e della Rivoluzione francese, fornì una più intima coesione culturale all'Europa, che sviluppò un linguaggio internazionale della politica e visse tensioni ideologiche comuni, mentre l'espansione rivoluzionaria e napoleonica della Francia travolse i vecchi equilibri delle monarchie assolute. L'età della Restaurazione, inaugurata dal congresso di Vienna (1814-15), conobbe un disegno d'ordine politico e di stabilità internazionale di cui si resero garanti le grandi potenze, ma che non resse l'onda d'urto di insurrezioni nazionali, indipendentistiche e sociali, che a più riprese ne scompagnarono il quadro.</p>

STORIA MODERNA

- ILLUMINISMO E RIFORME

PERIODO	AVVENIMENTO
1690 - 1800	<p>Un vento di rinnovata fiducia nelle facoltà della ragione umana inizia a soffiare nell'Europa a cavallo tra XVII e XVIII secolo: sono gli albori dell'Età del Lumi. La definizione, attraverso la metafora della luce, sintetizza il progetto di rischiarare il mondo con lo strumento della ragione e con le sue capacità critiche, al fine di indicare la strada per la felicità umana lottando contro l'ignoranza, la superstizione, il pregiudizio. Centro propulsore di questa rivoluzione del pensiero fu originariamente Parigi e la Francia, ma già intorno alla metà del Settecento gran parte dell'Europa veniva investita da questi nuovi fermenti culturali che segnarono una vera e propria rivoluzione in campo scientifico, tecnico, sociale e politico. In questo periodo, la riconsiderazione dell'uomo come centro dell'universo, promosse la nascita di nuove discipline di indagine, come l'antropologia, la linguistica, la sociologia e l'economia politica. La critica illuministica alla tradizione e al concetto di autorità intesa come indiscussa fonte di verità diede una forte accelerazione al processo di laicizzazione del sapere, già avviato col Rinascimento. Dal punto di vista storico la "filosofia dei lumi" prepara il terreno a eventi epocali come la Rivoluzione americana e la Rivoluzione francese.</p>
	<p>L'illuminismo ebbe diramazioni in tutti i paesi europei. Inizialmente però esso si diffuse in Inghilterra e in Francia.</p> <p>L'Inghilterra era il paese dove aveva più solide radici la corrente filosofica dell'empirismo; dalle dottrine di Locke i pensatori illuministi riprendevano un atteggiamento di fondo di tipo antimetafisico, finalizzato all'analisi dell'esperienza; dalla "filosofia sperimentale" di Newton essi ricavano una concezione del pensiero scientifico per cui la ragione umana, attenendosi all'esame dei fenomeni, è in grado di procedere verso i principi, fino a pervenire, come dimostrava la scoperta della legge della gravitazione universale, a un quadro unitario del mondo fisico.</p>

	<p>Ma l'illuminismo riconobbe come suoi precursori anche altri pensatori, di tradizione razionalistica, come il francese Descartes. Filosofo, scienziato e matematico, Cartesio, ovvero René Descartes, è considerato uno dei fondatori del pensiero moderno. Il suo celebre motto, "Cogito, ergo sum" ("Penso, dunque sono") fu il punto d'avvio per la formulazione dei principi su cui si basa la conoscenza scientifica. A René Descartes si deve un sistema di coordinate, dette appunto cartesiane, per la rappresentazione grafica delle equazioni e dei problemi della geometria analitica.</p> <p>Non meno importante per la genesi dell'illuminismo in Francia fu il pensiero d'impronta scettica di Pierre Bayle, in particolare la sua difesa della tolleranza e la polemica contro le superstizioni e i pregiudizi.</p>
	<p>Ad animare l'illuminismo è soprattutto il nuovo spirito scientifico dell'età moderna, cioè la convinzione che invece di consultare autorità come Aristotele e la Bibbia occorresse rifarsi da un lato all'osservazione diretta dei fenomeni, dall'altro all'uso autonomo della ragione. La fiducia nella ragione, coniugandosi con il modello sperimentale della scienza newtoniana, sembrava poi schiudere la possibilità di scoprire non solo le leggi regolatrici del mondo naturale, ma anche le leggi di sviluppo del corpo sociale. Si pensò allora che, usando saggiamente la ragione, sarebbe stato possibile un progresso indefinito della conoscenza, della tecnica e della morale.</p>
	<p>Sebbene la Chiesa cattolica fosse vista come la principale responsabile della sottomissione della ragione umana nel passato, e la religione in generale fosse indicata come causa della superstizione e del fanatismo, molti pensatori illuministi non rinunciarono totalmente alla fede, optando piuttosto per una forma di <u>deismo</u> che rifiutava comunque la teologia cristiana: pensatori deisti furono gli inglesi John Toland, Matthew Tindal, Anthony Collins e il francese Voltaire.</p> <p>Deismo: Dottrina religiosa che nega la validità della rivelazione storica e di qualsiasi forma di Provvidenza, ma ammette l'esistenza di Dio come garante dell'ordine naturale</p>
	<p>Più che un pensiero sistematico, l'illuminismo contrassegnò uno stile intellettuale e un metodo d'indagine conoscitiva. Secondo Immanuel Kant, il motto dell'epoca era "<u>abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza!</u>"; nacque allora un desiderio di porre in discussione concetti e valori acquisiti, di indagare nuove idee in direzioni molteplici.</p>

	<p>Per molti versi, la patria degli illuministi fu la Francia. Montesquieu, uno dei primi esponenti del movimento, pubblicò scritti satirici contro le istituzioni contemporaneamente.</p>
	<p>Il più rappresentativo tra gli illuministi francesi fu indubbiamente Voltaire, che iniziò la sua carriera come drammaturgo e poeta e fu autore di pamphlet, saggi, satire e racconti brevi nei quali divulgò la scienza e la filosofia della sua epoca; intrattenne inoltre una voluminosa corrispondenza con scrittori e sovrani europei. Le opere di Jean-Jacques Rousseau, (<i>Il contratto sociale</i> 1762), esercitarono un profondo influsso sulle teorie politiche e pedagogiche e diedero impulso al romanticismo ottocentesco.</p>
XVIII sec.	<p>Se durante la prima metà del XVIII secolo molti tra i principali esponenti dell'illuminismo furono perseguitati per i loro scritti, negli ultimi decenni del secolo si assistette a un trionfo del movimento in Europa. Il successo delle nuove idee, sorretto dalla pubblicazione di riviste e libri e da nuovi esperimenti scientifici, inaugurò una moda diffusa persino tra i nobili e il clero, e alcuni sovrani europei adottarono le idee e il linguaggio dell'illuminismo. Voltaire e altri <i>philosophes</i>, attratti dal mito del filosofo-re che illumina il popolo dall'alto, guardarono con favore alla politica del cosiddetto <u>dispotismo illuminato</u>, perseguita da Federico II di Prussia, Caterina di Russia e Giuseppe II d'Austria.</p>
	<p>Federico II di Prussia Succeduto a Federico Guglielmo I, Federico II eredita un regno grande e potente, con uno dei più forti eserciti europei. Fautore di una politica espansionista che lo porta a scontrarsi con l'Austria e la Francia, condivide le idee illuministe e introduce varie riforme giuridiche, tra cui l'abolizione della tortura.</p>
	<p>Caterina di Russia Nel 1745, Sofia Federica Amalia, figlia del principe prussiano di Anhalt-Zerbst, sposò Pietro Fëdorovič, futuro Pietro III di Russia, e in seguito alla deposizione del marito, salì al trono con il nome di Caterina II nel 1762. La nuova sovrana proseguì l'opera di occidentalizzazione iniziata da Pietro il Grande e mantenne frequenti contatti con gli illuministi, come Voltaire e Diderot. Ampliò i confini dell'impero e promosse un piano di riforme amministrative ispirate alle teorie di Montesquieu e Beccaria.</p>

Giuseppe II d'Asburgo-Lorena

Figlio di Francesco I di Lorena e di Maria Teresa d'Asburgo, Giuseppe II succedette al padre nel 1765 sul trono del Sacro romano impero. Influenzato dall'illuminismo, introdusse nei territori da lui governati importanti riforme, tra cui l'abolizione della censura, della schiavitù della gleba e della pena di morte. La sua azione riformatrice si estese al campo religioso: grazie al cosiddetto "giuseppinismo" i non cattolici ottennero una parziale libertà di culto e gli ebrei furono emancipati.

STORIA MODERNA

• LA CRISI DEL 600 E LA GUERRA DEI TRENT'ANNI

PERIODO	AVVENIMENTO
1618	<p>Nel 1618 esplose la guerra dei Trent'anni. Il conflitto oppone inizialmente i cattolici e i protestanti tedeschi, ma in seguito emergono rivalità dinastiche e politiche che coinvolgono le maggiori potenze europee. La guerra terminerà nel 1648 con la pace di Vestfalia.</p> <p>La guerra, che fu una tra le più distruttive della storia europea, può essere suddivisa in quattro fasi: <u>boemo-palatina (1618-1625)</u>; <u>danese (1625-1629)</u>; <u>svedese (1630-1635)</u>; <u>francese (1635-1648)</u>.</p>
1576 – 1612	<p style="text-align: center;"><u>FASE BOEMO – PALATINA</u></p> <p>Le tensioni religiose in Germania si erano aggravate tra il 1576 e il 1612 per il tentativo di restaurazione cattolica operato dall'imperatore <u>Rodolfo II</u>: in molte regioni furono distrutte le chiese protestanti e vennero introdotte restrizioni alla libertà di culto.</p>
1618	<p>In <u>Boemia</u>, la politica intollerante del clero sostenuta dal re Ferdinando II re di Boemia (1617-1619) e <u>imperatore del Sacro romano impero (1619-1637)</u>, fu un fervente cattolico e convinto sostenitore della <u>Controriforma</u>, il 23 maggio 1618 spinse alcuni protestanti boemi a invadere il Palazzo Reale e a gettare da una finestra due messi imperiali (<u>defenestrazione di Praga</u>), scatenando la rivolta dei boemi contro la dominazione asburgica e che fu tra le cause della guerra dei Trent'anni.</p> <p>Egli tentò di imporre ulteriori restrizioni ai protestanti con l'<u>Editto di restituzione del 1629</u>, le cui clausole non furono mai attuate.</p>
8 novembre 1620	<p>Le iniziali vittorie protestanti boeme spianarono la strada alla rivolta in altre regioni dei domini asburgici, ma nel 1619 la nobiltà protestante boema offrì all'elettore del Palatinato, il calvinista Federico V, la corona del regno, determinando così il ritiro dell'appoggio di molti membri dell'Unione evangelica, a maggioranza luterana. Approfitando di queste divergenze e della contemporanea invasione spagnola dell'Alto Palatinato (Baviera), il deposedo Ferdinando II (nell'agosto del 1619 divenuto imperatore) passò alla controffensiva: <u>l'8 novembre del 1620</u> l'esercito della lega cattolica, al comando di Jan T'serclaes conte di Tilly, sconfisse i ribelli nella</p>

	battaglia della Montagna Bianca, vicino a Praga.
1621 – 1624	La religione cattolica fu l'unica ammessa in Boemia, mentre le sfortunate operazioni militari nel Palatinato portarono allo scioglimento dell'Unione evangelica (1621) e alla perdita per Federico del potere e della dignità di elettore in favore di Massimiliano I di Baviera (1624).
1625	<u>FASE DANESE</u>
6 Marzo 1629	<p>Di lì a poco, un appello dei principi protestanti tedeschi contro la restaurazione cattolica in atto venne raccolto dal re di Danimarca e Norvegia Cristiano IV (figlio di Federico II), <u>interessato a estendere i suoi possedimenti nell'Europa baltica e a porre fine al controllo asburgico sul ducato danese di Holstein, in Germania.</u></p> <p>Forte dell'appoggio dei principi tedeschi luterani e calvinisti, il sovrano danese organizzò un ingente esercito e <u>invase la Sassonia nella primavera del 1625</u> incontrando limitata resistenza, fino a quando il duca di Friedland Albrecht von Wallenstein mobilitò a sua volta un poderoso contingente di mercenari al servizio dell'imperatore Ferdinando II che, unitamente alle forze della Lega cattolica comandate dal generale Tilly, liberò prima i territori occupati (vincendo dapprima a Dessau nell'aprile del 1626 e quindi a Lutter nell'agosto successivo), quindi costrinse Cristiano ad arretrare fino alla penisola dello Jütland (1627).</p> <p>La vittoria venne sancita <u>il 6 marzo 1629 dall'editto di restituzione</u>, <u>che annullava i diritti dei nobili protestanti sulle proprietà tolte ai cattolici a partire dal 1552, e dal trattato di Lubeca (22 maggio 1629), con il quale Cristiano perdeva numerosi possedimenti tedeschi.</u></p>
	<u>LA FASE SVEDESE</u>
	<p>La piena affermazione dell'imperatore accrebbe le preoccupazioni di Richelieu, ministro del re di Francia Luigi XIII, che promise assistenza al <u>Re svedese Gustavo II Adolfo</u> (di fede luterana e al quale si erano già rivolti anche i principi protestanti dei regni tedeschi settentrionali) se avesse attaccato il potente vicino.</p> <p>Gustavo II Adolfo, Re di Svezia, conquistò fama di grande generale nella guerra dei Trent'anni, quando fu a capo delle forze protestanti. Per il suo valore ottenne l'appellativo di "Leone del Nord".</p>

1630	<p>Nell'estate del 1630 <u>Gustavo II Adolfo</u> raggiunse le coste della Pomerania con un esercito ottimamente addestrato che, affiancato dai principi di Brandeburgo, Sassonia, Assia-Kassel e Brema, si impose ripetutamente sulle armate cattolico-imperiali (ora sotto l'unico comando del generale Tilly), che nel frattempo avevano assediato e conquistato la città di Magdeburgo, insorta contro l'impero (maggio 1631).</p>
<p>17 settembre 1631 14 aprile 1632</p> <p>1633</p>	<p><u>L'esercito imperiale fu sconfitto a Breitenfeld</u> (17 settembre 1631) e nei pressi del fiume Lech (14 aprile 1632), battaglia nella quale Tilly fu ferito a morte e che permise agli svedesi di conquistare Monaco. <u>Il 16 novembre, nello scontro decisivo contro gli imperiali trincerati a Lützen sotto il comando di Wallenstein, Gustavo Adolfo vinse, ma perse la vita. Il suo esercito, ora condotto da Bernardo duca di Sassonia-Weimar, invase la Baviera ma nel corso del 1633 subì ripetuti attacchi nemici nelle posizioni conquistate in Slesia.</u></p>
<p>1633</p> <p>6 settembre 1634</p>	<p>La guerra si avvantaggiò di un periodo di tregua a causa della destituzione di Wallenstein alla fine del 1633, sospettato da Ferdinando II di essere passato al campo avversario per aver promosso negoziati di pace (fatto per cui venne poi assassinato il 25 febbraio 1634 dai suoi stessi ufficiali). In seguito la pesante sconfitta subita dall'esercito svedese a <u>Nördlingen il 6 settembre 1634 convinse i principi protestanti tedeschi a chiedere la pace (firmata a Praga nell'aprile successivo), mentre le truppe svedesi facevano rientro in patria.</u></p>
1636 – 1643	<p style="text-align: right;"><u>FASE FRANCESE</u></p> <p>A questo punto il contrasto per l'egemonia in Europa tra corona francese e Asburgo venne pienamente alla luce. <u>L'imperatore Ferdinando II dichiarò guerra alla Francia</u>, sostenitrice di tutti i precedenti tentativi anti-asburgici: Richelieu, alleatosi con la Svezia e con vari principi protestanti tedeschi, attaccò senza successo la Spagna, il maggiore dominio asburgico non austriaco (maggio 1636), mentre i suoi alleati coglievano due successi a Wittstock (4 ottobre 1636) e a Rheinfelden (2 marzo 1638) sulle truppe del neoimperatore Ferdinando III, invadendo poi (1639-1643) Boemia, Sassonia, Moravia e Danimarca (alleatasi con l'impero).</p>

<p>19 maggio 1643</p>	<p><u>Dopo la morte di Richelieu e l'ascesa del cardinale Mazzarino (1642), le forze francesi vinsero gli spagnoli a Rocroi (19 maggio 1643) sotto la guida di Henri de La Tour d'Auvergne, visconte di Turenne, e Luigi II, principe di Condé.</u></p>
<p>1644 – 1645</p>	<p><u>Le successive sconfitte subite dalle truppe bavaresi e austriache da parte degli eserciti guidati da Condé e Turenne a Friburgo (agosto 1644) e a Nördlingen (3 agosto 1645) portarono a negoziati di pace (avviati a Münster e a Osnabrück) che rimasero tuttavia infruttuosi per molto tempo.</u></p>
<p>1647 – 1648</p>	<p><u>L'imperatore Ferdinando III si rifiutò di arrendersi e sporadici scontri proseguirono nel corso del 1647; il duca Massimiliano I, che dopo l'invasione della Baviera aveva firmato il 14 marzo 1647 l'armistizio di Ulma con Francia e Svezia, entrò in guerra a fianco dell'impero, ma l'esercito austro-bavarese subì una definitiva disfatta nel maggio 1648. I successivi assedi di Praga e Monaco a opera delle forze franco-svedesi e la vittoria francese il 20 agosto a Lens (unitamente alla minaccia di un possibile attacco a Vienna), costrinsero Ferdinando ad accettare le condizioni di pace dei vincitori.</u></p>
<p>24 ottobre 1648</p>	<p><u>La pace di Vestfalia, firmata il 24 ottobre 1648, fu decisiva per la successiva storia d'Europa. Francia e Svezia ottennero numerose acquisizioni territoriali, ma soprattutto frantumarono il potente blocco asburgico indebolendone l'influenza nei territori tedeschi: furono infatti riconosciute la totale indipendenza della Svizzera e delle Province Unite (i Paesi Bassi ex spagnoli) e un'ampia autonomia dei principi nei confronti del potere imperiale (ciò che risultò poi essere un fattore ritardante per l'unificazione della Germania); molti regni appartenenti all'impero risultarono inoltre fortemente rafforzati a scapito del predominio austriaco, sino ad allora incontrastato.</u></p> <p><u>La pace di Vestfalia siglò la fine della guerra dei Trent'anni come conflitto europeo generalizzato, ma la rivalità tra la Francia (ora potenza egemone nel continente europeo) e la Spagna si sarebbe conclusa solo nel 1659, con la firma della pace dei Pirenei.</u></p>

STORIA MODERNA

• L'ETÀ DI FILIPPO II E DI ELISABETTA

PERIODO	AVVENIMENTO
	<p>Filippo II d'Asburgo (Valladolid 1527 - Escorial 1598), re di Spagna (1556-1598) della dinastia degli Asburgo. <u>Figlio dell'imperatore Carlo V e di Isabella del Portogallo</u>, salì al trono quando la Spagna era al culmine della potenza; prima della corona spagnola aveva ricevuto dal padre il Ducato di Milano (1540), i regni di Napoli e Sicilia (1554) e i Paesi Bassi (1555). Subito dopo la sua ascesa al trono, le truppe spagnole riportarono sui francesi le due vittorie di <u>San Quintino</u> (1557) e <u>Gravelines</u> (1558) che permisero di concludere con il trattato di <u>Cateau-Cambrésis</u> (1559) la lunga guerra fra gli <u>Asburgo e la Francia</u>: alla Spagna vennero riconosciuti numerosi territori italiani che le assicurarono il predominio nella penisola.</p>
1543 - 1538	<p>Nel 1543 Filippo <u>aveva sposato la cugina Maria Emanuela del Portogallo</u>, che gli aveva dato un figlio, <u>Don Carlos</u>; rimasto vedovo (1554), si unì in matrimonio con la cattolica Maria I d'Inghilterra, suscitando violente proteste fra i sudditi inglesi, che temevano la restaurazione del cattolicesimo e la reintroduzione dei privilegi ecclesiastici. <u>Filippo II, infatti, attuò una politica assolutistica volta al ristabilimento dell'unità religiosa in tutti i suoi possedimenti: servendosi del tribunale dell'Inquisizione come strumento di controllo, bandì il protestantesimo dai Paesi Bassi e obbligò alla conversione gli ebrei e i mori ancora residenti in Spagna.</u> Nel 1568 i <i>moriscos</i> (musulmani cristianizzati) dell'Andalusia organizzarono una rivolta, ma Filippo II diede ordine di sciogliere le loro comunità e li perseguì duramente.</p>
1567	<p>L'intolleranza religiosa di Filippo II d'Asburgo e della sorellastra Margherita provoca la sollevazione dei protestanti dei Paesi Bassi. Nel 1567 i protestanti dei Paesi Bassi si ribellarono. Il conflitto andrà avanti per ottant'anni (guerra degli Ottant'anni), intrecciandosi con la <u>guerra dei Trent'anni</u>, e si concluderà nel 1648 con la pace di Vestfalia e con il riconoscimento dell'indipendenza delle <u>Province Unite</u>.,</p>
1648	

	<p><u>La pace di Vestfalia:</u> pone fine alla guerra dei Trent'anni e a un lungo periodo di guerre causate dal conflitto religioso tra cattolici e protestanti. Il potente blocco asburgico esce ridimensionato dal conflitto, mentre si rafforza enormemente la potenza francese.</p> <p><u>Province Unite:</u> Formazione statale costituita con l'Unione di Utrecht del 23 gennaio 1579 e durata fino all'occupazione francese del 1795. La componevano le sette province settentrionali dei Paesi Bassi: Frisia, Groninga, Gheldria, Olanda, Overijssel, Utrecht e Zelanda.</p>
1558 – 1580	<p>Durante la guerra degli ottant'anni i fiamminghi trovarono un valido alleato nell'Inghilterra, il cui trono, dopo la morte di Maria (1558), era passato a <u>Elisabetta I.</u> Filippo, intransigente difensore del cattolicesimo, aderì alla <u>Lega Santa</u> che univa altri stati cattolici contro i turchi, inviando la flotta spagnola, capitanata dal fratellastro Giovanni d'Austria, che sconfisse i turchi nella <u>battaglia di Lepanto (1571).</u> Nel 1580 Filippo conquistò anche il <u>Portogallo e unì i due regni.</u> In quegli stessi anni gli spagnoli registrarono importanti successi oltremare, conquistando le isole Filippine e fondando alcune basi coloniali negli odierni Stati Uniti meridionali.</p>
1558 – 1603	<p>Figlia di Enrico VIII e di Anna Bolena, <u>Elisabetta I fu regina d'Inghilterra dal 1558 al 1603.</u> Il dominio della sovrana segnò un'epoca di prosperità, di vittorie militari, di grande fioritura artistica; l'era elisabettiana viene ricordata come uno dei più grandi e importanti periodi della storia inglese.</p>
1588	<p>L'aggravarsi della guerra con le Fiandre e il fallimento delle ripetute offerte di alleanza rivolte a Elisabetta d'Inghilterra (a cui Filippo II aveva inviato anche una proposta di matrimonio) spinsero il sovrano ad allestire una potente flotta per invadere l'isola. Nel 1588 <u>l'Invicibile Armata</u> sfidò la flotta inglese, ma l'impresa si risolse in una grave sconfitta che segnò l'inizio del declino della potenza spagnola.</p>
1590 – 1598	<p>Dal 1590 al 1598 nuovamente in guerra contro la Francia, Filippo appoggiò le forze cattoliche in lotta contro il sovrano Enrico IV, di fede ugonotta.</p>
1598	<p><u>Filippo II morì nel Palazzo dell'Escorial nel 1598,</u> la residenza che si era fatto costruire tra il 1563 e il 1584. La sua figura, fu tratteggiata dai posteri in modo contrastante, o come re saggio o come despota crudele.</p>

STORIA MODERNA

- LA SOCIETA' DI ANCIEN REGIME

PERIODO	AVVENIMENTO
XVI e XVIII sec.	Contrassegnato da una grande stabilità dinastica, il periodo della storia francese definito con il termine di Ancien Régime rappresenta la fase in cui la monarchia diventa assoluta, e il sistema politico-amministrativo è caratterizzato dal permanere di istituti feudali, da una struttura aristocratica della società, da un sistema fiscale improntato sul privilegio e le esenzioni per nobili e clero, dall'ereditarietà di cariche, funzioni e mestieri. Dalla metà del XVIII secolo, in contrapposizione alla centralizzazione del potere, si afferma una nuova corrente di pensiero, l'Illuminismo, che prelude alla caduta dell'Ancien Régime, spazzato via dalla Rivoluzione francese.
	Ancien Régime : (francese "il vecchio ordine, il vecchio regime"), periodo della storia francese che precedette la Rivoluzione francese del luglio 1789. Il termine è generalmente applicato all'epoca di Luigi XVI, ma alcuni storici lo estendono a tutto il 1600; la connotazione spesso negativa sorge dalla contrapposizione con il "nuovo ordine", introdotto appunto dalla rivoluzione. Il sistema politico e amministrativo dell'Ancien Régime poggiava sul potere assoluto del re, sui privilegi e sui favori che egli distribuiva alla nobiltà e al clero, sull'ereditarietà di cariche, funzioni e mestieri, su un'amministrazione del fisco che penalizzava la borghesia e le classi più deboli: tutti retaggi, in parte del periodo feudale, che vennero aboliti con la rivoluzione.
	Si trattava di una forma di <u>monarchia assoluta</u> , in cui i regnanti erano legittimati al potere poiché ritenuti di <u>discendenza divina</u> . L' <u>ordinamento sociale</u> prevedeva la divisione della popolazione in tre classi (<u>Stati</u>): <u>clero</u> (<i>Primo Stato</i>), <u>nobiltà</u> (<i>Secondo Stato</i>) e resto del <u>popolo</u> (<i>Terzo Stato</i>). Si riunivano nell' <u>Assemblea degli Stati Generali</u> ; le delibere avvenivano mediante il computo delle votazioni unitarie di ogni singolo Stato. La convocazione degli <u>Stati Generali</u> , i cui poteri decisionali erano nulli, era a completa discrezione del <u>re</u> . Tra il <u>1614</u> e il <u>1789</u>

	<p>gli Stati Generali non furono mai convocati.</p> <p>Nel <u>giugno</u> del <u>1789</u>, il <u>Terzo Stato</u>, parte del clero e della nobiltà formarono l'<u>Assemblea nazionale costituente</u>, con l'intento di abbattere l'<u>Ancien régime</u> e redigere una <u>costituzione</u>.</p>
	<p>L'<u>ancien régime</u> caratterizzò la società francese con le istituzioni centrate sulla figura del sovrano, vertice e personificazione di una monarchia ereditaria di diritto divino, con la struttura aristocratica (<u>società di ordini</u>) e con l'economia ancora prevalentemente legata alla terra e a forme produttive di tipo tradizionale. In particolare, esso era contraddistinto da un insieme di rapporti sociali e giuridici tali da configurare situazioni di privilegio e di diseguaglianza ereditarie e da consolidare le gerarchie esistenti. Fanno parte di questo contesto sia le sopravvivenze del regime feudale (quali le servitù personali, la manomorta, il maggiorasco, i diritti signorili, le rendite feudali, le forme di giustizia signorile, istituti che furono formalmente distrutti dai decreti promulgati dall'Assemblea costituente il 4 agosto 1789), sia un sistema fiscale basato sul privilegio e sulle esenzioni a favore della nobiltà e del clero. Tipici dell'antico regime furono inoltre alcune pratiche amministrative come la venalità e l'ereditarietà di molti uffici finanziari e giudiziari e l'esistenza di privilegi a favore di particolari gruppi sociali: le corporazioni e le istituzioni accademiche nelle arti, nei mestieri e nella cultura, con l'insieme di vincoli, di regole, di franchigie e di norme da esse amministrate (all'abolizione di tutte le istituzioni che ostano alla libertà e all'uguaglianza dei diritti era dedicato il preambolo della Costituzione approvata dall'Assemblea nazionale nel settembre 1791). In generale, l'antico regime fece sedimentare comportamenti sociali ed etici che spesso, soprattutto nelle campagne, sopravvissero anche dopo la caduta delle sue istituzioni e forme esteriori.</p>

LA RIVOLUZIONE FRANCESE

L'incapacità di Luigi XVI di porre rimedio alla disastrosa situazione finanziaria dello stato, il forte malcontento della popolazione sottoposta a una tassazione sempre più gravosa, la pertinacia di clero e nobiltà a conservare i privilegi acquisiti, infine una grave crisi economica sono tra le cause dello sviluppo di un movimento rivoluzionario che, guidato dal Terzo Stato (la borghesia), porterà alla caduta della monarchia assoluta e al crollo dell'*Ancien Régime*. Avvenimento tra i più importanti della storia moderna, la **Rivoluzione francese** (e cioè l'insieme degli eventi politici, sociali, culturali, militari che ebbero luogo in Francia nel decennio che va dal 1789 al 1799) influenzerà il corso della storia dell'umanità nei successivi due secoli.

Luigi XVI

Il re di Francia Luigi XVI, nipote di Luigi XV e marito dell'arciduchessa d'Austria, Maria Antonietta, non seppe imporsi ai ministri e ai cortigiani per contenere le spese del regno e varare una riforma fiscale. Lo scontento popolare, già manifestatosi in numerose rivolte, da ultimo esplose nella Rivoluzione. Il sovrano venne ghigliottinato nel 1793.

Maria Antonietta

Regina di Francia, moglie di Luigi XVI, Maria Antonietta fu incurante della crisi finanziaria dello stato e indifferente alle manifestazioni di malcontento del popolo. Imprigionata insieme al marito, fu giustiziata nel 1793.

CAUSE STORICHE DELLA RIVOLUZIONE

Il re Luigi XVI, salito al trono nel 1774, non poté mettere in atto le misure di cambiamento che la situazione richiedeva, per incapacità personale, ma ancor più per la resistenza dei ceti privilegiati. In molti settori della società era cresciuta l'avversione al re, alla corte, al regime assolutistico, alimentata anche dagli illuministi, dalle cui riflessioni, incentrate sui temi della libertà, della rappresentanza, dei diritti individuali, era scaturita una forte critica all'*Ancien Régime*.

Intorno al 1780 la situazione economica manifestò gravi problemi, derivanti principalmente dalla crisi finanziaria in cui si dibatteva lo stato. Il banchiere ginevrino Jacques Necker, controllore generale delle finanze dal 1776 al 1781, denunciò la gravità della situazione finanziaria, proponendo una serie di risparmi sulla spesa che avrebbero colpito i privilegi nobiliari. Tale presa di posizione gli costò la carica per l'opposizione dell'alta nobiltà, della corte e dei parlamenti. Alle difficoltà strutturali si aggiunse la crisi congiunturale esplosa nel 1787 per un insieme di disastri meteorologici che causarono un forte calo della produzione cerealicola: ne seguì un'impennata dei prezzi sui mercati urbani.

LE RIFORME FALLITE

Alla metà degli anni Ottanta il problema finanziario si manifestò in tutta la sua gravità.

L'arcivescovo di Tolosa Étienne-Charles Loménie de Brienne, propose una nuova imposta fondiaria, a cui sarebbero stati assoggettati anche l'aristocrazia e il clero; i notabili riuniti a Versailles rifiutarono l'imposta e chiesero la convocazione dell'Assemblea degli Stati Generali, come unico organo competente a stabilire nuove forme di tassazione. Prima di rassegnare le dimissioni (agosto 1788), Loménie de Brienne comunicò la convocazione degli Stati Generali per il 1° maggio dell'anno seguente.

Gli Stati Generali (assemblea formata da rappresentanti del clero, della nobiltà e del Terzo Stato) non si riunivano dal 1614. La loro convocazione fece da cassa di risonanza a un grande dibattito che coinvolse tutta la nazione francese, vennero redatti, nel corso delle assemblee elettorali, i *cahiers de doléances* (quaderni di lagnanze) che dovevano riportare al re le critiche e le richieste della società. Necker, nuovamente nominato controllore generale, chiese di attribuire al Terzo Stato, cioè alla borghesia, tanti rappresentanti agli Stati Generali quanti erano quelli attribuiti al primo e al secondo stato insieme.

Gli Stati Generali si riunirono a Versailles il 5 maggio 1789. Dopo sei settimane di stallo i rappresentanti del Terzo Stato, guidati da Emmanuel-Joseph Sieyès (autore del famoso pamphlet *Che cos'è il Terzo Stato?*) e dal conte Honoré-Gabriel de Mirabeau, in aperta sfida alla monarchia che sosteneva clero e nobiltà, si proclamarono Assemblea nazionale costituente, attribuendosi il potere esclusivo di legiferare in materia fiscale. Privata dal re della sala di riunione, l'Assemblea per tutta risposta si trasferì nella sala attigua (20 giugno), giurando che non si sarebbe sciolta senza aver redatto una Costituzione (giuramento della pallacorda). Divisioni interne fecero sì che si unissero al nuovo organo anche molti rappresentanti del basso clero e alcuni nobili liberali tra i quali il marchese di La Fayette, che aveva guidato il corpo di spedizione francese in America in appoggio ai coloni inglesi in rivolta contro il governo della madrepatria.

LA RIVOLTA

Di fronte alle continue sfide ai suoi decreti e alla sedizione serpeggiante nell'esercito, il re capitolò e il 27 giugno ordinò a nobiltà e clero di unirsi ai rivoluzionari, che si proclamarono Assemblea costituente. Allo stesso tempo, cedendo alle pressioni della regina e del conte di Artois (il futuro Carlo X), Luigi XVI radunò alcuni reggimenti stranieri, più affidabili di quelli francesi, attorno a Parigi e a Versailles e licenziò nuovamente Necker. Di fronte al pericolo di un colpo di mano del re, il popolo parigino reagì con l'insurrezione e, dopo due giorni di tumulti, prese d'assalto la Bastiglia, il carcere simbolo del dispotismo reale (14 luglio 1789). Luigi XVI, impaurito dagli avvenimenti, decise il ritiro delle divisioni straniere e richiamò Necker.

Alle due rivoluzioni sin lì scoppiate (quella politica degli Stati Generali e quella cittadina di Parigi) nell'estate del 1789 si aggiunse la rivoluzione contadina. Una serie di sollevazioni, indotte da un'ondata di panico collettivo conosciuta come "Grande paura", percorse le campagne francesi: furono saccheggiate e distrutti i castelli, segno questo della spinta antifeudale presente nei contadini ribelli. Per arginare l'agitazione l'Assemblea nazionale decretò l'abolizione dei diritti feudali (4 agosto 1789); furono quindi proibite la vendita delle cariche pubbliche e l'esenzione dalle tasse, mentre alla Chiesa cattolica fu tolto il diritto di prelevare le decime.

Spaventati dagli eventi, il conte di Artois e altri reazionari lasciarono il paese, dando inizio alla migrazione dei nobili (*réfugiés*). Per timore che il popolo approfittasse ulteriormente del crollo del vecchio apparato amministrativo e passasse nuovamente all'azione, la borghesia parigina si affrettò a istituire un governo locale provvisorio (la Comune) e una milizia popolare (Guardia nazionale), comandata dal marchese di La Fayette. Un tricolore rosso, bianco e blu sostituì lo stendardo bianco dei Borbone, mentre anche nelle province si formavano municipalità borghesi e rurali e unità della Guardia nazionale.

LA COSTITUZIONE

Sin dai suoi primi giorni l'Assemblea si dedicò alla redazione della Costituzione, nel cui preambolo, noto come Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino (26 agosto 1789), i delegati formularono gli ideali rivoluzionari condensati poi nell'espressione "*liberté, égalité, fraternité*". Era la solenne proclamazione delle libertà fondamentali dell'individuo (di pensiero, di parola e di stampa), dell'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge senza distinzioni di ceto e dei principi democratici (divisione dei poteri, sovranità popolare, diritto all'istruzione).

Lo stato venne riorganizzato all'inizio del 1790: le province furono abolite e sostituite da dipartimenti dotati di organi amministrativi elettivi locali; i titoli nobiliari furono soppressi; si istituì il processo davanti alla giuria per atti criminali e si prospettarono fondamentali modifiche alle leggi. Alla crisi finanziaria l'Assemblea fece fronte con la confisca dei beni della Chiesa e quindi con l'emissione degli *assignats* (assegnati), ossia buoni del tesoro utilizzabili per l'acquisto del patrimonio ecclesiastico.

La questione religiosa, intrecciata con quella finanziaria, fu al centro del dibattito nell'Assemblea, concluso nel luglio del 1790 con la Costituzione civile del clero che limitò notevolmente il potere della Chiesa cattolica: preti e vescovi sarebbero stati eletti da particolari assemblee e retribuiti dallo stato, al quale essi dovevano giurare fedeltà, mentre quasi tutti gli ordini monastici dovevano essere soppressi.

Nei quindici mesi tra l'accettazione della prima stesura della Costituzione e il suo completamento mutarono gli equilibri di forze all'interno del movimento rivoluzionario, soprattutto a causa del clima di scontento e di sospetto diffuso tra le classi prive del diritto di voto, sempre più portate a soluzioni radicali. Si acuì alla notizia dei contatti tra la regina Maria Antonietta e il fratello, l'imperatore Leopoldo II d'Asburgo, che, aveva accolto i *réfugiés* e non nascondeva la propria ostilità di fronte agli avvenimenti francesi. Il sospetto popolare sulle attività della regina e sulla complicità del re trovò conferma il 21 giugno, quando la famiglia reale tentò di lasciare la Francia e fu catturata a Varennes.

LA CRESCITA DEL RADICALISMO

Il 17 luglio 1791 i repubblicani di Parigi si riunirono al Campo di Marte chiedendo la deposizione del sovrano. All'ordine di La Fayette, politicamente affiliato ai foglianti (monarchici moderati), la Guardia nazionale aprì il fuoco disperdendo i dimostranti. Lo spargimento di sangue acuì la frattura tra repubblicani e borghesia. Dopo aver sospeso Luigi XVI dalle sue funzioni, la maggioranza moderata della Costituente, temendo ulteriori disordini, reintegrò il re nella speranza di contenere le spinte radicali ed evitare l'intervento straniero. Il 14 settembre Luigi XVI giurò di appoggiare la Costituzione emendata. Due settimane dopo, con l'elezione della nuova legislatura autorizzata dalla Costituzione, l'Assemblea costituente fu sciolta. Nel frattempo, Leopoldo II e Federico Guglielmo II, re di Prussia, avevano emanato una dichiarazione congiunta contenente minacce di intervento armato contro la rivoluzione (27 agosto 1791).

L'ASSEMBLEA LEGISLATIVA

La carta costituzionale della Francia fu approvata dopo lunghe discussioni il 4 settembre 1791; il 14 settembre il re giurò di rispettarla. Basando il diritto di suffragio sulla proprietà, la

Costituzione limitò l'elettorato alla borghesia e alle classi più elevate. Sebbene il re detenesse il potere esecutivo, gli furono imposte rigide limitazioni.

L'Assemblea legislativa, riunitasi il 1° ottobre, era composta da nuovi membri ed era divisa in fazioni le cui idee politiche erano ampiamente divergenti. La più moderata era quella dei foglianti, sostenitori della monarchia costituzionale prevista nella Costituzione del 1791; al centro si collocava la maggioranza (detta "Pianura"), senza un programma preciso, ma compatta nell'opposizione ai repubblicani, seduti a sinistra, distinti in girondini, che chiedevano la trasformazione della monarchia costituzionale in repubblica federale, e montagnardi (giacobini e cordiglieri, che occupavano i seggi più in alto, quelli appunto della "Montagna"), che propugnavano una repubblica fortemente centralizzata.

Il veto del re a determinate proposte creò una crisi che portò al potere i girondini. I nuovi ministri, nonostante l'opposizione di Maximilien de Robespierre, capo dei giacobini, adottarono un atteggiamento ostile verso Federico Guglielmo II e Francesco II d'Asburgo, principali protettori dei *réfugiés* e sostenitori della ribellione dei signori feudali alsaziani contro il governo rivoluzionario. La volontà di guerra si diffuse rapidamente sia tra i monarchici, che speravano di restaurare l'*Ancien Régime*, sia tra i girondini, che volevano un trionfo decisivo sulle forze reazionarie nazionali ed estere. Il 20 aprile 1792 l'Assemblea legislativa dichiarò guerra all'Austria, affidandone la direzione al ministro Charles-François Dumouriez.

LA LOTTA PER LA LIBERTÀ

A causa degli errori commessi dagli alti comandi francesi, perlopiù monarchici, l'Austria riportò numerose vittorie nei Paesi Bassi austriaci. Lo scontento popolare nei confronti dei girondini, raccolti intorno al monarca, aumentò la tensione. Gli insorti assaltarono le Tuileries, massacrando le guardie del re, che si rifugiò nella sala dell'Assemblea legislativa; il sovrano fu sospeso e imprigionato, il governo parigino deposto e sostituito da un Consiglio esecutivo provvisorio dominato dai montagnardi di Georges Danton, che ben presto assunsero il controllo dell'Assemblea legislativa e indissero elezioni a suffragio universale maschile per istituire una nuova Convenzione costituente.

Tra il 2 e il 7 settembre oltre 1000 sospetti traditori furono processati sommariamente e giustiziati nei cosiddetti "massacri di settembre", dettati dalla paura di presunti complotti per rovesciare il governo rivoluzionario. Il 21 settembre si riunì la nuova Convenzione nazionale, che proclamò l'abolizione della monarchia e la nascita della Prima Repubblica.

Mentre le truppe conseguivano nuove vittorie, conquistando Magonza, Francoforte sul Meno, Nizza, la Savoia e i Paesi Bassi austriaci, cresceva il conflitto all'interno della Convenzione, con la Pianura che oscillava tra i girondini conservatori e i montagnardi radicali, capeggiati da Robespierre, Marat e Danton. Fu approvata infine la proposta della Montagna di processare Luigi XVI per tradimento: il 15 gennaio 1793 il re fu dichiarato colpevole e il 21 gennaio ghigliottinato, provocando la reazione immediata delle Corti europee.

La mancanza di unità dei girondini durante il processo al re danneggiò il loro prestigio, e la loro influenza in seno alla Convenzione diminuì, sfruttando la resistenza opposta dai contadini della Vandea, i monarchici e il clero li spinsero alla rivolta, dando inizio alla guerra civile che si diffuse rapidamente nei dipartimenti vicini. La sconfitta francese a Neerwinden, la guerra civile e l'avanzata delle forze straniere in Francia portarono a una frattura tra i girondini e i montagnardi, che sostenevano la necessità di un'azione radicale in difesa della rivoluzione.

IL TERRORE

Il 6 aprile la Convenzione istituì un nuovo organo esecutivo della Repubblica, il Comitato di salute pubblica, e riorganizzò il Comitato di sicurezza generale e il Tribunale rivoluzionario, inviando inoltre funzionari nei singoli dipartimenti per sorvegliare l'applicazione della legge e requisire uomini e armi. Il conflitto tra girondini e montagnardi si acuì.

Il 24 giugno l'Assemblea promulgò una nuova Costituzione ancora più democratica (detta Costituzione dell'anno I), che però non entrò mai in vigore perché il testo fu completamente riformulato dai giacobini, passati il 10 luglio alla direzione del Comitato di salute pubblica.

Tre giorni dopo, il radicale giacobino Jean-Paul Marat fu assassinato da Charlotte Corday, simpatizzante girondina; l'indignazione pubblica accrebbe notevolmente l'influenza giacobina. Il 27 luglio Robespierre entrò nel Comitato e ben presto ne assunse la guida: coadiuvato da Louis de Saint-Just, Lazare Carnot, Georges Couthon e altri, ricorse a misure estreme per schiacciare qualunque tendenza controrivoluzionaria. I poteri del Comitato vennero rinnovati mensilmente dall'Assemblea nel periodo noto come "il Terrore" (aprile 1793 - luglio 1794). In campo militare, la Repubblica dovette affrontare le potenze nemiche che avevano ripreso l'offensiva su tutti i fronti.

All'interno, l'opposizione veniva repressa duramente dal Comitato: il 16 ottobre 1793 fu giustiziata la regina Maria Antonietta e, due settimane dopo, ventun girondini; migliaia di monarchici, ecclesiastici, girondini e altri, accusati di attività o simpatie controrivoluzionarie, furono processati e mandati al patibolo.

Il Comitato di salute pubblica di Robespierre tentò di riformare la Francia secondo i concetti di umanitarismo, idealismo sociale e patriottismo; nello sforzo di istituire una "repubblica della virtù", si enfatizzò la devozione alla nazione e alla vittoria, combattendo corruzione e ribellione. Frattanto, il Comitato di salute pubblica schiacciava le insurrezioni di monarchici e girondini.

LA CADUTA DI ROBESPIERRE

Robespierre fece giustiziare Danton e i suoi seguaci (i cosiddetti "indulgenti"), che cominciarono a chiedere la pace e la fine del Terrore. A causa di tali rappresaglie Robespierre perse l'appoggio di molti giacobini; si diffuse il rifiuto delle eccessive misure di sicurezza imposte dal Comitato e lo scontento generale si trasformò presto in una vera cospirazione: Robespierre, Saint-Just, Couthon e altri 98 loro sostenitori furono arrestati il 27 luglio (corrispondente al 9 termidoro dell'anno II) e giustiziati il giorno seguente.

Sino alla fine del 1794 l'Assemblea fu dominata dal gruppo che aveva rovesciato Robespierre ponendo fine al Terrore: i club giacobini furono chiusi in tutta la Francia, vennero aboliti i tribunali rivoluzionari e abrogati alcuni decreti, tra cui quello che fissava il tetto massimo di prezzi e salari.

Nell'inverno del 1794 l'esercito francese invase i Paesi Bassi austriaci e le Province Unite, poi riorganizzate nella Repubblica Batava.

La Convenzione nazionale redasse rapidamente una nuova Costituzione (Costituzione dell'anno III) che, approvata il 22 agosto 1795, conferiva il potere esecutivo a un Direttorio composto di cinque membri e quello legislativo a due camere, il Consiglio degli Anziani (250 membri) e il Consiglio dei Cinquecento.

La Convenzione, sempre anticlericale e antimonarchica nonostante l'opposizione ai giacobini, creò una serie di garanzie contro la restaurazione della monarchia; decretò infatti che il Direttorio e due terzi del corpo legislativo fossero scelti tra i propri membri, suscitando così la violenta insurrezione dei monarchici (5 ottobre 1795). I disordini furono sedati dai soldati guidati dal generale Napoleone Bonaparte (il futuro Napoleone I). Il 26 ottobre cessarono i poteri della Convenzione, sostituita il 2 novembre dal governo previsto nella nuova Costituzione.

Il Direttorio dovette fronteggiare subito numerose difficoltà: sul fronte interno, l'eredità di un'acuta crisi finanziaria aggravata da una disastrosa svalutazione (99% circa) degli *assignats*, lo spirito giacobino ancora vivo tra le classi più povere, il proliferare tra i benestanti di agitatori monarchici che propugnavano la restaurazione; sul fronte internazionale, la questione aperta con il Sacro romano impero e l'assolutismo, costante minaccia alla rivoluzione, che ancora dominava quasi tutta l'Europa.

L'ASCESA DI NAPOLEONE

A circa cinque mesi dall'insediamento, il Direttorio aprì la prima fase (marzo 1796 - ottobre 1797) delle guerre napoleoniche. Tre colpi di stato, sconfitte militari nell'estate del 1799, difficoltà economiche e fermento sociale misero in grave pericolo la supremazia politica borghese. Gli attacchi della sinistra culminarono in un complotto del riformatore radicale François-Noël Babeuf, che chiedeva la distribuzione di terre e ricchezze. Il tradimento di un complice fece fallire l'insurrezione e Babeuf fu giustiziato il 28 maggio 1797. Un colpo di stato rovesciò il Direttorio (9 novembre 1799, corrispondente al 18 brumaio dell'anno VIII nel calendario repubblicano) e Napoleone Bonaparte, idolo popolare grazie alle sue recenti vittoriose campagne militari, salì al potere come Primo console, chiudendo il periodo "rivoluzionario". Il parziale fallimento della rivoluzione fu compensato dal suo dilagare in quasi tutta l'Europa.

CAMBIAMENTI PORTATI DALLA RIVOLUZIONE

Il risultato immediato della rivoluzione fu l'abolizione della monarchia assoluta e dei privilegi feudali: la servitù, i tributi e le decime furono soppressi; i grandi possedimenti vennero frazionati e si introdusse un principio equo di tassazione. Con la redistribuzione delle ricchezze e dei terreni, la Francia divenne il paese europeo con il maggior numero di piccoli proprietari terrieri indipendenti.

La riforma delle leggi provinciali e locali fu incorporata nel Codice napoleonico (1804), che rispecchiava molti principi introdotti dalla rivoluzione: uguaglianza dei cittadini davanti alla legge; proibizione della detenzione arbitraria oltre il terzo giorno dall'arresto; regolarità processuale, che prevedeva un consiglio di giudici e una giuria; la presunzione di innocenza dell'accusato fino a prova contraria e il diritto alla difesa. In tema di religione, i principi di libertà di culto e di stampa, enunciati nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo, portarono a una maggiore libertà di coscienza e al godimento dei diritti civili per protestanti ed ebrei. Furono inoltre gettate le basi per la separazione tra Stato e Chiesa.

Gli esiti teorici della Rivoluzione francese si condensano nei principi di "*liberté, égalité, fraternité*", che diventarono il vessillo per le riforme liberali in Francia e in Europa nel XIX secolo e sono tuttora i fondamenti della democrazia. Storici revisionisti, tuttavia, attribuiscono alla Rivoluzione francese risvolti meno positivi, traducibili in un sistema fortemente centralizzato e spesso totalitario, e in un concetto di guerra applicata su larga scala per coinvolgere intere nazioni.

STORIA MODERNA

• L'IMPERO DI CARLO V E LA LOTTA PER L'EGEMONIA

PERIODO	AVVENIMENTO
1506 – 1519	Alla morte del padre, nel 1506, ereditò i territori della Borgogna e delle Fiandre; alla morte di Ferdinando, nel 1516, divenne sovrano del vasto regno spagnolo e alla morte del nonno paterno, nel 1519, unì ai propri domini i territori austriaci degli Asburgo, su cui insediò come governatore il fratello minore, il futuro imperatore Ferdinando I.
23 ottobre 1520	Sempre nel 1519, in seguito a un'elezione che richiese lunghe trattative e un forte investimento in oro reso possibile dai prestiti dei banchieri Fugger, <u>Carlo trionfò sul candidato rivale, Francesco I di Francia, e ottenne il titolo di imperatore del Sacro romano impero: il 23 ottobre 1520 venne incoronato re dei romani ad Aquisgrana.</u>
1521	<p>A soli diciannove anni, educato nelle Fiandre dall'umanista Adriano di Utrecht (il futuro papa Adriano VI) e consigliato dall'abile cancelliere Mercurino da Gattinara, Carlo era il sovrano più potente della storia della cristianità; <u>il suo impero, più esteso di quello di Carlo Magno, comprendeva i regni di Castiglia e Aragona, i Paesi Bassi, i regni di Napoli, Sicilia e Sardegna, le colonie spagnole in America, alcuni porti lungo la costa mediterranea dell'Africa e i territori degli Asburgo. Tuttavia, già nei primi anni di regno, il sogno di un impero universale si infrangeva per tre diverse ma interdipendenti ragioni: 1. l'ostilità francese, 2. il particolarismo dei principi tedeschi, 3. lo scisma protestante.</u></p> <p>In Germania le prime agitazioni legate alla dottrina di <u>Martin Lutero</u> spinsero Carlo a indire una <u>dieta a Worms nel 1521</u>, durante la quale Lutero fu messo al bando. Ma il conflitto religioso si estese, intrecciandosi alle guerre condotte dall'imperatore contro le altre potenze.</p>
1521 - 1544	La Francia si trovava praticamente circondata dai territori imperiali; per mutare questa situazione, <u>Francesco I si impegnò in una serie di conflitti che si susseguirono dal 1521 al 1544.</u> Il pretesto per il primo scontro venne fornito da una controversia per il possesso del Ducato di Milano e per il controllo della Borgogna.

1526	Carlo strinse un'alleanza in funzione antifrancese con Enrico VIII d'Inghilterra, e la prima guerra si risolse con la disfatta della Francia: Francesco I, catturato a Pavia nel 1525, nel gennaio del 1526 fu costretto a firmare il <u>trattato di Madrid</u> , con il quale rinunciava alle pretese sull'Italia e sulla Borgogna. Subito dopo il rilascio, però, il sovrano francese tornò all'attacco, con il sostegno, questa volta, di papa Clemente VII e di gran parte degli stati italiani, ansiosi di liberare l'Italia dalle truppe imperiali.
1527- 1529	La guerra di nuovo volse a favore di Carlo V: nel <u>1527 Roma fu assediata e messa a sacco</u> ; i lanzichenecchi catturarono il papa e lo tennero in ostaggio a Castel Sant'Angelo per sette mesi. Nel 1529 i due belligeranti firmarono la <u>pace di Cambrai</u> : Francesco I rinunciava nuovamente all'Italia, mentre Carlo restituiva la Borgogna alla Francia. <u>Nel 1530 Carlo venne incoronato imperatore a Bologna da Clemente VII.</u>
1538	Al termine della guerra contro i francesi, Carlo tornò a occuparsi della rivolta religiosa in Germania, tentando al contempo di prevenire l'avanzata in Europa dei turchi ottomani, che controllavano la penisola balcanica e che, nel 1526, sotto Solimano I, invasero l'Ungheria. Tre anni più tardi i turchi arrivarono a Vienna. <u>Nel 1538 Carlo formò un'alleanza antiturca con il papa Paolo III e la Repubblica di Venezia</u> , che non portò tuttavia ad alcun successo militare e si risolse in un accordo per una tregua di cinque anni.
1524	La situazione religiosa all'interno dell'impero era intanto divenuta sempre più delicata: minacciato continuamente da guerre di confine, Carlo non poteva permettersi di rischiare una sollevazione armata dei protestanti nei suoi domini, e cercò, per quanto possibile, di non inasprire le tensioni già esistenti. Approfittando del clima di incertezza, numerosi principi tedeschi tentarono di ottenere l'autonomia per i loro stati, e nel <u>1524 scoppiò anche una violenta rivolta contadina.</u>
1530	Nel 1530, poco dopo l'incoronazione imperiale, Carlo convocò una <u>dieta ad Augusta</u> per discutere dei problemi religiosi: numerosi principi si dichiararono sostenitori della confessione di Augusta, la nuova fede basata sulle tesi luterane, che l'imperatore giudicò totalmente inaccettabile; per l'impossibilità di raggiungere un compromesso, nel 1531 i principi si unirono nella <u>lega di Smalcalda.</u>

1532	I disordini interni e il protrarsi della guerra contro i turchi costrinsero Carlo ad abbandonare momentaneamente la lotta contro i protestanti e a firmare la <u>pace di Norimberga del 1532</u> , con la quale concesse loro alcune libertà. La soluzione del dissidio religioso venne demandata a un concilio, indetto da Paolo III, che si sarebbe tenuto a Trento a partire dal 1545.
1536 – 1544	Nel 1536, dopo la morte del duca di Milano Francesco II, ultimo degli Sforza, Carlo, sulla base di trattati internazionali, ne annetté lo stato; ciò portò alla ripresa della guerra con la Francia, che si concluse, dopo le ultime battaglie vinte dall'imperatore, con la <u>pace di Crépy del 1544</u> .
1546 - 1552	Tornato a occuparsi dei problemi interni, nel 1546 l'imperatore attaccò la lega dei principi protestanti nella Germania meridionale, riportando una vittoria a Mühlberg, il 24 aprile del 1547. Fu però un successo temporaneo: nel 1551, infatti, Magdeburgo, roccaforte protestante, cadde nelle mani del duca Maurizio di Sassonia, il quale si rivoltò contro Carlo, alleandosi con il nuovo re francese, Enrico II. <u>Nel 1552, tramite il fratello Ferdinando, Carlo concluse la pace di Passau</u> , che concedeva agli stati luterani la libertà di culto, accordo riconfermato nel 1555 con <u>la pace di Augusta</u> . Nel frattempo, nel 1552, Enrico II aveva occupato i vescovadi di Toul, Metz e Verdun, territori che l'imperatore cercò invano di riconquistare.
	<u>In ambito extraeuropeo, Carlo V aveva fatto della Spagna la maggiore potenza coloniale del secolo: in America, abbattuti gli imperi maya, inca e azteco, la corona spagnola governava su un territorio che si estendeva dall'odierna California al Cile, dalla Florida al Venezuela.</u>
1558	Di fronte all'impresa di governare un impero così vasto e fonte inesauribile di conflitti, Carlo abdicò al governo dei Paesi Bassi (1555) e alla corona spagnola (1556) in favore del figlio Filippo II; <u>nel 1558 lasciò anche la corona imperiale al fratello Ferdinando</u> , trascorrendo gli ultimi mesi di vita in una villa presso il monastero di San Jerónimo de Yuste, in Spagna.

STORIA MODERNA

• NAPOLEONE E L'EUROPA

PERIODO	AVVENIMENTO
	<p>Napoleone Bonaparte viene nominato imperatore dal Senato francese. Andato al potere nel 1799 con un colpo di stato e nominato console a vita nel 1802, Napoleone riorganizza la burocrazia, la giustizia, l'esercito, la scuola, trasformando la Francia nello stato più moderno d'Europa. La sua politica espansionistica susciterà la reazione delle altre potenze europee, che infine, dopo un lungo periodo di guerre, sconfiggeranno il potente esercito francese. Napoleone, relegato sull'isola di Sant'Elena, in mezzo all'oceano Atlantico, morirà nel 1821.</p>
	<p>Grande stratega, Napoleone Bonaparte conquistò gran parte dell'Europa occidentale e l'Egitto, diffondendo nei paesi da lui sottomessi i principi della Rivoluzione francese. Nel 1804 si incoronò imperatore dei francesi e diede l'avvio a numerose riforme profondamente innovatrici. In seguito alla caduta di Napoleone, tornò al potere in Francia la dinastia dei Borbone.</p>
1793	<p>Condivise gli ideali di libertà e di eguaglianza della Rivoluzione francese, al cui scoppio rientrò in Corsica, ricoprendo la carica di tenente colonnello della Guardia nazionale corsa. Quando nel 1793 la Corsica dichiarò la propria indipendenza, Napoleone, considerato patriota francese e repubblicano, dovette rifugiarsi in Francia.</p>
1795	<p>Nel 1795 partecipò alla repressione della rivolta parigina contro il Direttorio e nel 1796, anno in cui sposò Giuseppina di Beauharnais, vedova di un aristocratico ghigliottinato durante la Rivoluzione, ottenne la nomina a comandante dell'armata d'Italia; il corso degli eventi bellici gli avrebbe permesso di salire rapidamente alla ribalta.</p>
1797	<p><u>Sconfitti gli austriaci nella battaglia di Lodi, il 15 maggio entrò trionfante a Milano.</u> Conquistate Modena, Reggio, Bologna e Ferrara, che riunì nella Repubblica Cispadana (27 dicembre 1796), e presa Mantova, ultima fortezza austriaca (febbraio 1797), nella primavera del 1797 puntò su Vienna, ma la precarietà della situazione nel Veneto, dove gli austriaci fomentavano sollevazioni antifrancesi, lo indusse <u>all'armistizio di Leoben (aprile 1797)</u>, poi</p>

	sfociato nel <u>trattato di Campoformio (17 ottobre 1797)</u> . L'accordo prevedeva che l'Austria entrasse in possesso dei territori della Repubblica di Venezia, che riconoscesse la Repubblica Cisalpina e che rinunciassse al Belgio e a parte della riva sinistra del Reno.
1798	Per assicurare alla Francia il controllo del Mediterraneo, Napoleone nel frattempo aveva intrapreso una spedizione in Egitto, allora sotto il dominio ottomano. Ma dopo la sua vittoria nella <u>battaglia delle Piramidi</u> (21 luglio 1798) subì una terribile sconfitta ad Abukir a opera dell'ammiraglio inglese Horatio Nelson (1° agosto 1798), e la campagna si concluse con la disfatta dell'esercito francese.
1799	Rientrato a Parigi, Napoleone sfruttò le divisioni interne al Direttorio e, con l'aiuto di Sieyès, Talleyrand e Fouché, il 9-10 novembre 1799 (18-19 brumaio) attuò un colpo di stato, che portò all'instaurazione del Consolato.
1802	Per ottenere l'appoggio degli ambienti cattolici stipulò con la Santa Sede il concordato del 16 luglio 1801, in base al quale il cattolicesimo veniva dichiarato la religione della maggioranza dei francesi e con cui si pose fine alle dispute con la Chiesa cattolica, sorte in seguito alla Rivoluzione. Sostenuto dagli elementi più filomonarchici del suo apparato, <u>Napoleone si fece nominare console a vita</u> (8 maggio 1802), carica legittimata il 2 agosto dello stesso anno attraverso il voto popolare.
	Raggiunta una pacificazione interna, l'imperatore rinnovò profondamente le strutture statali della Francia, riprendendo la politica centralizzatrice dell'Ancien Régime: rafforzò la burocrazia sia a livello nazionale sia a livello dipartimentale, individuando nella figura del prefetto, posto a capo del dipartimento, l'elemento fondamentale a garanzia dell'accentramento; semplificò il sistema giudiziario e riorganizzò il sistema scolastico con particolare attenzione alla scuola secondaria (fondamentale fu la nascita del liceo, che doveva formare la futura classe dirigente) e all'università.
21 marzo 1804	La sua opera più grande e duratura fu il Codice napoleonico,(codice civile), promulgato nel marzo 1804 ed esteso a tutti i paesi annessi dalla Francia, che confermava le maggiori conquiste della Rivoluzione: l'uguaglianza giuridica, la libertà religiosa, il diritto di proprietà privata e la laicità dello stato.

1800	<p>Napoleone intanto aveva dovuto affrontare la seconda coalizione di Austria, Russia e altre potenze minori con la Gran Bretagna. Dopo aver sconfitto gli austriaci nella battaglia di Marengo (14 giugno 1800), firmò con gli austriaci la pace di Lunéville (9 febbraio 1801) e con gli inglesi la pace di Amiens (27 marzo 1802), in base alle quali veniva confermata la sua conquista di parte della Germania, del Belgio e dell'Olanda.</p> <p>Agli inizi del 1805, tuttavia, si costituì la terza coalizione tra Inghilterra, Austria, Russia, Svezia e Regno di Napoli. Gli inglesi sconfissero la flotta francese a Trafalgar, nei pressi di Gibilterra (21 ottobre 1805), mentre i francesi riuscirono a riportare una vittoria ad Austerlitz sugli austro-russi (2 dicembre 1805), che condusse alla pace di Presburgo (26 dicembre 1805). Nel 1806 Napoleone s'impadronì del Regno di Napoli, insediando sul trono prima il fratello Giuseppe, poi il cognato Gioacchino Murat; trasformò poi la repubblica olandese in Regno d'Olanda, che affidò al fratello Luigi, e fondò la Confederazione del Reno, che riuniva gran parte degli stati tedeschi, ponendo fine al Sacro romano impero.</p>
1807	<p>Quando già era nata una quarta coalizione, Napoleone firmò con la Russia e la Prussia la pace di Tilsit (luglio 1807), che prevedeva una riduzione del territorio prussiano, e con i territori acquisiti costituì il Regno di Vestfalia, affidato al fratello Gerolamo, e il Granducato di Varsavia. Impossibilitato a sconfiggere l'Inghilterra militarmente, Napoleone mirò a distruggere il commercio britannico proibendo l'attracco di navi inglesi in Europa. Il blocco continentale finì però per danneggiare tutti i paesi europei legati economicamente all'Inghilterra; davanti alle resistenze dei paesi iberici, nel 1807 conquistò il Portogallo e nel 1808 pose sul trono di Spagna il fratello Giuseppe.</p>
1810	<p>Nel 1810, dopo il divorzio da Giuseppina, sposò Maria Luisa d'Austria, da cui ebbe un figlio, il futuro Napoleone II. Nel 1810 le frontiere dell'impero si ampliarono con l'annessione di Brema, Lubeca e di territori a nord della Germania.</p>
1809	<p>Nel 1809 Napoleone batté la quinta e la sesta coalizione, occupò Vienna (12 maggio 1809), sconfisse gli austriaci a Wagram e procedette all'annessione dell'Illiria, ceduta dall'Austria con la pace di Vienna.</p>

1812	<p>Iniziata il 24 giugno 1812, la campagna di Russia si concluse nell'inverno dello stesso anno con una disastrosa ritirata dell'armata francese, annientata alla Beresina. Gli eserciti della sesta coalizione batterono Napoleone a Lipsia (16-19 ottobre 1813) sorretti dalla formidabile reazione antinapoleonica sorta in Europa, che affondava le radici in quel sentimento nazionale che proprio le imprese napoleoniche avevano contribuito a risvegliare, mentre anche all'interno dell'impero cresceva il malcontento per l'enorme sforzo bellico sempre meno giustificato dagli interessi nazionali.</p>
	<p>Persuaso che l'Inghilterra fosse ormai sull'orlo del collasso economico, Napoleone credette giunto il momento di rivolgersi contro la Russia, reputata un'alleata pericolosa. Privato dell'appoggio dei marescialli, che rifiutarono di continuare a combattere, e di quello del Senato, l'imperatore abdicò (6 aprile 1814), ritirandosi sull'isola d'Elba, ultimo residuo di sovranità concessogli.</p> <p>Nel marzo del 1815, approfittando della crescente opposizione al nuovo sovrano Luigi XVIII, Napoleone, fuggito dall'Elba, marciò su Parigi, dove emanò una nuova Costituzione che prevedeva il suffragio universale e la creazione di un Senato ereditario, e si avviò alla conquista del Belgio. La sconfitta subita a Waterloo da parte della settima coalizione il 18 giugno 1815 mise fine al cosiddetto <u>periodo dei Cento giorni</u>. Esiliato nella remota isola di Sant'Elena, nell'oceano Atlantico meridionale, <u>Napoleone morì per un cancro allo stomaco il 5 maggio 1821.</u></p>